

LXXVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 1° MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica un elenco di registrazioni fatte con riserva dalla Corte dei conti. — Il deputato Di Sant' Onofrio presenta le relazioni sul disegno di legge per modificazione alla tariffa consolare e sul bilancio degli affari esteri. — Il deputato Frola presenta la relazione sul disegno di legge per trasporto di somme da uno ad altro capitolo del bilancio delle finanze. — Il presidente annunzia che la Giunta delle elezioni ha riconosciuto non contestabili le elezioni del 1° collegio di Foggia e di quello di Caltanissetta, rispettivamente nelle persone degli onorevoli De Nittis e Riolo; li dichiara quindi eletti. — Giuramento del deputato Riolo. — Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio — Parlano i deputati Visocchi, Salandra, Sardi, Franceschini, Chimirri, Nicotera, Pantano, Panattoni, Diligenti, Nicolosi, Tittoni, Zucconi, Valle, Luciani, Levi, Garelli, Cavalletto, Rizzo, il relatore deputato Lanzara ed il ministro di agricoltura e commercio. — Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per l'approvazione della convenzione tra l'Etiopia e l'Italia. — Sono comunicate interpellanze ed interrogazioni dei deputati Cavallotti, Papadopoli e Imbriani.*

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4668. Antonio Baroni, residente in Como, chiede che sia concessa una nuova proroga agli effetti della legge 2 luglio 1872, n. 834, serie 2^a, che computava per la pensione il tempo di interruzione nel servizio civile cagionata da ragioni politiche.

4669. La Camera di commercio di Genova chiede che sia respinto il disegno di legge sui contratti di Borsa, ritenendolo dannoso, e fatto in opposizione alle conclusioni della Commissione

ministeriale per la riforma del regolamento delle Borse.

4670. La Deputazione provinciale di Lecce si associa alla petizione della Camera di Commercio di Bari, per chiedere che sia lasciata inalterata la gradazione alcoolica naturale dei vini, in 11 gradi.

4671. I Consigli comunali di Bottanuco (Bergamo), di Ricadi (Catanzaro) e di Rhêms Notre Dame (Torino) chiedono che sia respinto il disegno di legge sulla istruzione primaria, ritenendolo contrario alla libertà dei padri di famiglia e a quella dei Comuni in materia d'istruzione.

4672. Ottavio di Canossa, presidente del Comitato agrario di Verona, G. D. Vicentini, presidente dell'Associazione agraria del Basso Veronese e parecchi risicoltori e pilatori di riso

della Provincia, e il sindaco di Contarina (Rovigo) a nome dei risicoltori Polesani chiedono che sia sollecitamente approvato il disegno di legge circa i dazi sul riso.

4673. Ferdinando Ruggieri da Avezzano ed altri cinque delegati del Comizio Marsicano del 29 marzo 1890, rassegnano il voto emesso da quel Comizio, e rinnovato dai Consigli comunali del circondario di Avezzano, diretto ad ottenere che venga restituita alla Marsica sotto il rapporto politico-elettorale la sua unità tipica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini sul sunto delle petizioni.

Cadolini. Con la petizione numero 4665 Francesco Poli ed alcuni suoi compagni chiedono alcuni provvedimenti in favore dei reduci garibaldini. Con la petizione numero 4667 il Consiglio comunale di Robecco d'Oglio presenta le sue osservazioni intorno ai provvedimenti proposti col disegno di legge relativo alla istruzione primaria.

Io domando che la prima di queste petizioni sia dichiarata d'urgenza, e che la seconda sia rimessa alla Giunta che dovrà occuparsi del disegno di legge relativo alla istruzione primaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Io vorrei fare osservare all'onorevole Cadolini che la petizione 4665 fu già letta in principio di seduta tre giorni or sono, e che io chiesi che fosse dichiarata urgente; ciò che la Camera fu cortese di ammettere.

Presidente. Allora s'intende che l'onorevole Cadolini si è associato all'onorevole Ungaro nel far la domanda.

Cadolini. Ringrazio l'onorevole collega Ungaro; ma, siccome questa petizione fu presentata da me alla Presidenza, era naturale che io mi credessi in dovere di domandare che fosse dichiarata d'urgenza, e non contassi sullo zelo di un collega che volesse precedermi nel fare questa domanda. (*Si ride*).

Presidente. L'onorevole Ungaro prevenne il desiderio dell'onorevole Cadolini.

L'onorevole Cadolini ha chiesto inoltre che la petizione 4667, per ragione di materia, sia trasmessa alla Commissione che dovrà riferire intorno al disegno di legge relativo all'insegnamento primario.

A tenore del regolamento la petizione sarà trasmessa a quella Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamoli.

Adamoli. Pregherei la Camera di dichiarare di urgenza la petizione che porta il numero 4668.

Trattasi di una domanda di proroga degli effetti di una legge che è favorevole ad alcuni patrioti. (*Bravo!*)

(*L'urgenza è ammessa*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

Miniscalchi. Prego la Camera di dichiarare di urgenza la petizione 4672, e di deliberare che la petizione medesima venga trasmessa alla Commissione che deve riferire sul disegno di legge relativo ai dazi sul riso.

(*L'urgenza è ammessa*).

Presidente. Questa petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

Elenco di decreti registrati con riserva.

Presidente. Il presidente della Corte dei conti scrive quanto segue:

“ Roma, 30 aprile 1890.

“ In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di aprile volgente.

“ *Il presidente*

“ Duchoquè. ”

Questo elenco sarà stampato e distribuito.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Onorevole Di Sant'Onofrio, la invito a venir alla tribuna per presentare due relazioni.

Di Sant'Onofrio. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio 1890-91.

A nome anche della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazione della tariffa consolare.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole Frola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Frola. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Trasporto di fondi fra capitoli del bilancio del Ministero delle finanze.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Il presidente della Giunta delle elezioni mi comunica quanto segue:

“ Roma, 30 aprile 1890.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di ieri ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

“ Foggia I — Vincenzo De Nittis.

“ Caltanissetta — Avvocato Vincenzo Riolo.

Il presidente

“ N. Tondi. ”

Il relatore

“ Tittoni ”.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Giuramento del deputato Riolo.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Riolo, lo invito a giurare (*Legge la formula*).

Riolo: Giuro.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1890-91.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Continuando la discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Visocchi.

Visocchi. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, rispondendo ieri cortesemente alle considerazioni, sulle quali io aveva richiamata la sua attenzione, e principalmente a quella che riguarda il credito agrario, disse che, a suo avviso, non converrebbe ora procedere alla emissione delle cartelle agrarie, preordinate, come tutti sanno, a rifornire agl'Istituti esercenti i fondi già investiti, per quindi dar luogo ad altri mutui. Ed io non farò obiezioni in questo momento a tale sua opinione; solamente mi permetterò rammentargli che qualora queste cartelle si emettesero non sarebbe certamente una necessità as-

soluta il farle negoziare in borsa, imperocchè tutti sappiamo che molti Istituti di beneficenza e di risparmio italiani, promisero di prendere di queste cartelle agrarie come impiego dei fondi che hanno disponibili; per lo che, anche una emissione discreta di esse potrebbe avere un collocamento, senza turbare il mercato.

Ma l'onorevole ministro ieri mi disse ancora che per venire in aiuto all'agricoltura, aveva date disposizioni agl'Istituti di credito che dipendono più direttamente dal Ministero di agricoltura e commercio, che largheggiassero un po' più nei prestiti agli agricoltori, sia direttamente, sia per mezzo delle Banche cooperative locali. Io, pur ringraziando l'onorevole ministro di questi suoi buoni intendimenti che sarebbero oggi molto utili, debbo però fargli notare che in quel modo gli aiuti all'agricoltura arrivano lenti assai, ed arrivano qualche volta gravati di un interesse aggiunto dall'Istituto locale, che non ci sarebbe se con l'esercizio del credito agrario gli agricoltori ottenessero il prestito direttamente.

In conseguenza, a questi provvedimenti, dei quali, come ho detto, lo ringrazio, io non mi acquieto perfettamente. Se l'onorevole ministro, vuole che il credito agrario porti qualche utilità agli agricoltori, deve far sì che nettamente e chiaramente si sappia da essi che, qualora si facciano a richiedere un mutuo agrario, offrendo le necessarie guarentigie, essi possono ottenerlo, sia che chieggano un mutuo di quelli previsti nel titolo primo della legge, sia di quelli considerati nel titolo secondo. Che questi mutui poi sieno fatti col capitale dell'Istituto, o con quello levato dalla piazza col negoziar le cartelle, poco importa. Ma fino a che il credito agrario non funzionerà nel modo detto, non potremo dire d'aver fatto niun servizio all'agricoltura.

Prego poi l'onorevole ministro di considerare un'altra cosa.

Dato pure e non concesso che al momento attuale le condizioni della piazza e del mercato monetario non consentano di iniziare l'esercizio del credito agrario, pur non di meno io credo che converrebbe almeno spianare la via per quando questi eccezionali impedimenti cesseranno, converrebbe risolvere ogni dubbio e compiere tutte quelle condizioni che la legge pone agli Istituti che debbono esercitarlo.

Ed a questo proposito io dirò che la Giunta consultiva del credito agrario medesimo non si è più radunata, e non ha più nulla deciso, di parecchie questioni che avea preso a discutere, nè ha preso alcuna deliberazione sulla domanda

di un importantissimo Istituto di credito d'essere autorizzato, secondo legge, all'emissione di cartelle.

Ora, ancorchè l'onorevole ministro voglia credere che non si possono ora emettere questi titoli, nondimeno dovrebbe far continuare le pratiche che debbono preceder l'emissione, affinché quando la si trovasse possibile ed opportuna si potesse farla senz'altro, e senza attendere un altro anno per compiere quelle formalità che la legge richiede.

Spero adunque che l'onorevole ministro, accettando la preghiera che io gli rivolgo, senza dirmi nè il come, nè il perchè finora non si sia provveduto, cerchi di provvedere per l'avvenire; e se è possibile in maniera da esser pronto a fornire agli agricoltori i capitali necessari, per la ventura stagione autunnale.

Intorno all'osservazione che io feci all'onorevole ministro, dell'impaccio che alle scuole pratiche di agricoltura veniva dalla necessità di attendere anche all'insegnamento elementare, l'onorevole ministro mi disse, che non gli sembrava che io fossi nel vero. Ma, onorevole ministro, per accertarmi se mi fossi ingannato, io sono andato a leggere la legge del 1885 che istituiva queste scuole pratiche di agricoltura, ed ho trovato nell'articolo 3, che per essere ammessi ad esse scuole, gli alunni debbono aver superato almeno le due prime classi elementari...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Così dissi io ieri.

Visocchi. ... Dunque ammettendo alunni che hanno appena l'istruzione delle prime classi elementari, non si possono poi lasciare sprovvisti di quella istruzione che vien data con la 4ª e 5ª elementare; ed in conseguenza è naturale che nelle scuole di agricoltura pratica questo insegnamento si dia; e quindi era ben ragionevole la proposta che io faceva, di vedere se non convenisse di recare alcune modificazioni a questa legge, appunto per far sì che nelle scuole pratiche di agricoltura, si insegnassero tutte le altre cose che a questa scienza direttamente si attendono, invece di insegnare la grammatica, l'ortografia e cose simili. Ci pensi un poco l'onorevole ministro, e forse troverà che la mia proposta merita d'essere per lo meno discussa se non si vuole lasciare l'assurdo che nelle scuole pratiche d'agricoltura l'agronomia si studi solamente al terzo ed ultimo anno del corso.

Infine io ebbi l'onore di chiamar l'attenzione dell'onorevole ministro intorno alla ricerca dei concimi minerali, la quale parrebbe, da alcuni

segnì che si hanno, che non dovesse essere del tutto disutile nella nostra penisola. Io ricordai, come anche l'onorevole relatore avea fatto, che al Capo di Leuca si sono trovati dei concimi fosfatici e nelle vicinanze di Conca Campana si trovano delle leuciti molto abbondanti in potassa. Certamente non dovrò io ricordare all'onorevole ministro come la scoperta di miniere di tali concimi abbia recato immensa ricchezza alla Germania ed alla Francia, le quali nazioni usano largamente di questi concimi minerali e ne mandano anche a noi in gran copia.

Dunque sarebbe della massima importanza occuparsi seriamente di queste ricerche; e posciachè abbiamo degli ingegneri delle miniere, ed altro personale che nelle scuole e nel Ministero si occupa di tali materie, a nessuno meglio che all'onorevole ministro di agricoltura potrebbe venire ben fatto di far proseguire con amore tali ricerche, senza farvi grande spesa.

Queste sono le brevi osservazioni che io avevo a replicare all'onorevole Ministro; io lo prego di volerle accettare con la buona disposizione con cui sono da me fatte in pro' dell'agricoltura e della ricchezza nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Io mi era iscritto nella discussione generale; ma poi ho pure domandato di parlare a proposito di un'osservazione fatta dal collega Visocchi.

Dirò prima le ragioni per le quali credo opportuno di rientrare nella discussione generale.

La Camera deve rammentare che, sullo scorcio della seduta di ieri, prendendo occasione da alcune parole dette dall'onorevole ministro di agricoltura in risposta all'onorevole Di Pisa, io ebbi ad osservargli come non mi paresse chiaro se le modificazioni ch'egli intende apportare agli statuti dei Banchi meridionali voglia farle per mezzo di decreti reali o per mezzo di un disegno di legge.

L'onorevole ministro cortesemente ebbe a rispondermi assicurandomi che egli ben sapeva come, sia per la lettera della legge, sia per le espresse deliberazioni della Camera, sia anche per gli intendimenti dimostrati dalle varie Commissioni parlamentari, egli non potesse apportare modificazioni statutarie agli ordinamenti vigenti per i due Banchi meridionali; ma che si riteneva facoltato ad apportarvi delle modificazioni per decreto reale, a condizione che avessero carattere puramente regolamentare. Il finire della seduta m'impedì di replicare a queste osservazioni.

Ma oggi mi corre l'obbligo di esprimere un'opinione diversa da quella dell'onorevole ministro.

Non è che io neghi al Governo la facoltà di apportare modificazioni regolamentari per decreto reale agli statuti dei due Banchi; ma io credo che il Governo in questo momento non sia in condizione di servirsene legalmente.

Per dimostrare la verità assoluta di questa mia opinione, non ricorrerò a citazioni di antichi ordinamenti, sia anteriori alla costituzione del Regno d'Italia, sia posteriori al 1860, che governavano i Banchi di Napoli e di Sicilia, nei quali ordinamenti troverei molti argomenti in favore della mia tesi; ricorrerò ad una recente disposizione di legge, vale a dire, all'articolo 6 della legge di proroga del corso legale del 30 giugno 1878.

Questo articolo 6 si esprime così:

“ Previo parere dei Consigli generali, potranno essere modificati con decreto reale udito il Consiglio di Stato, gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia nelle parti che hanno carattere regolamentare. ”

Adunque il Governo ha facoltà di modificare gli statuti dei due Banchi, nelle parti che hanno carattere regolamentare; ma tale facoltà è subordinata a due condizioni: la prima, in ordine di tempo, è il parere del Consiglio generale di ciascuno di essi, la seconda è il parere del Consiglio di Stato.

L'onorevole ministro, se male non rammento le sue parole di ieri, accennò che difatti egli avrebbe udito il Consiglio di Stato; ma non disse che avrebbe udito i Consigli generali; ed è naturale, perchè i consigli generali in questo momento non esistono. In loro mancanza quindi l'onorevole ministro si trova in condizione di non poter fare per decreto reale le modificazioni regolamentari che egli, come disse all'onorevole Di Pisa, ha in mente di fare. Anzi io credo che non si trovi neanche nella condizione di potere interrogare il Consiglio di Stato; perchè il parere del Consiglio di Stato deve susseguire quello dei Consigli generali a' termini dell'articolo 6 della legge 30 luglio 1878, che è controfirmata da uno dei colleghi dell'onorevole Miceli nel presente Gabinetto, cioè dall'onorevole Doda.

Io non voglio entrare punto nel merito di una questione già dibattuta. Mi limiterò ad accennare che sono di opinione diversa da quella di parecchi dei miei amici; perchè credo che il Governo abbia il diritto di sciogliere i Consigli generali. Questo diritto, secondo me, non gli viene da espresse disposizioni di legge, ma è un diritto eminente che

il Governo non può non avere sopra Istituti del genere dei due Banchi. Ma una volta che, come misura provvisoria, i Consigli generali sono sciolti, il Governo non può chieder loro alcun parere, e quindi non può fare, senza una manifesta violazione della legge, le modificazioni regolamentari ch'esso intende di fare. Faccio pure riserva della questione se le modificazioni a cui accennò ieri l'onorevole ministro sieno modificazioni statutarie o regolamentari. Io credo, come l'onorevole Pantano, per esempio, che bisognerebbe modificare radicalmente gli Statuti perchè i Banchi rispondano alle loro funzioni; non dubito della necessità di modificazioni di varia maniera; ma dico: soprattutto bisogna rispettare la legge; ed in questo momento il ministro non ha il potere di fare modificazioni regolamentari.

Non vi sono che due vie legali per soddisfare il desiderio del Governo: o ricostituire, secondo le antiche forme, l'amministrazione normale dei due Banchi e chiedere ai Consigli generali il parere per le eventuali modificazioni regolamentari che il ministro creda di fare; ovvero proporre al Parlamento l'abrogazione dell'articolo 6 della legge del 30 giugno 1878. Fuori di queste, ogni altra via sarebbe assolutamente illegale. E però voglio sperare che l'onorevole ministro di agricoltura non vorrà seguirla, o che in ogni caso il Consiglio di Stato non lo seconderà. Noi non abbiamo il diritto di censurare le deliberazioni di questo alto corpo dello Stato, ma esercitiamo un nostro diritto quando, rilevando una affermazione del Governo, ne notiamo il carattere illegale e lo incitiamo a non commettere una illegalità, o preveniamo una possibile illegalità di un atto del Governo.

Questo per quanto riguarda le modificazioni ai regolamenti dei Banchi. Ora una parola all'indirizzo del collega Visocchi, il quale, ragionando, con quell'interesse che egli ha sempre dimostrato per le sorti dell'agricoltura e specialmente per ciò che riguarda le provincie meridionali, della necessità del credito agrario, ha rammentato come la Giunta consultiva, istituita per l'esecuzione della legge sul credito agrario, non si sia radunata od almeno si sia radunata troppo raramente e non abbia compiuto le operazioni preparatorie necessarie all'esecuzione della legge. Io non penso neanche che il collega Visocchi abbia voluto, con le sue parole, muovere un biasimo alla Giunta consultiva; ma trovandomi solo presente tra i deputati che furono chiamati a far parte di quella Giunta, dirò come stanno le cose. Le cose stanno così: la Giunta consultiva sulla legge del credito agrario è stata convocata dopo molti ritardi e molti diffe-

rimenti; ma essa ha finito per non trovarsi in numero e non fu più riconvocata.

Soggiungerò francamente le ragioni intime di questo fatto. I quesiti che si erano proposti alla Giunta erano tutti quesiti assai eleganti, assai interessanti teoricamente, sopra l'interpretazione delle due allora, oggi tre, leggi vigenti sul credito agrario; ma erano quesiti platonici, mentre invece la Giunta sentiva di nulla poter fare per l'esecuzione della legge stessa del credito agrario. E vedendo quindi che il credito agrario non ci sarebbe stato, come non c'era prima, la Giunta ha mostrato poco interesse a riprendere i suoi lavori, ed il Governo stesso ha mostrato poco interesse ad incitarla; e la Giunta non è stata più convocata.

Debbo pure soggiungere, (perchè certamente gli atti della Giunta non sono segreti; se ne prende nota nel verbale, e quindi non è indiscrezione il parlarne) debbo pure soggiungere che l'illustre presidente della Giunta consultiva del credito agrario, il senatore De Vincenzi, accennò in un suo discorso a questa mancanza di esecuzione pratica della legge del credito agrario; dichiarò e fece inserire nel verbale che di questa necessità dell'esecuzione della legge aveva intrattenuto il ministro di agricoltura e commercio, il quale gli aveva dato i maggiori affidamenti che egli, nella speciale qualità, non di direttore, ma di supremo arbitro, che ha in questi momenti, dell'amministrazione dei due Banchi meridionali, avrebbe fatta ogni opera perchè i due banchi avessero, quello di Sicilia proseguito, come aveva intrapreso lodevolmente, quello di Napoli iniziato le operazioni del credito agrario.

Queste assicurazioni furono date certamente dall'onorevole ministro con pieno animo di darvi seguito, perchè nessuno dubita delle sue buone intenzioni a questo riguardo, specialmente per le provincie del mezzogiorno; ma non ebbero nessun effetto pratico.

L'onorevole ministro accennò ieri che persone, le quali guardano molto da vicino agli interessi del Banco hanno sconsigliata in questo momento l'emissione delle cartelle agrarie. Io non dirò, sebbene di quest'opinione sia anch'io, che l'emissione delle cartelle agrarie non si possa fare; ma l'onorevole Visocchi ha detto: non c'è bisogno di farne la emissione, salvo che si voglia andare oltre una certa cifra; perchè fu già stabilito da un certo Consorzio di acquistare una determinata cifra, credo 20 milioni, delle cartelle che sarebbero state emesse dal Banco di Napoli. Quindi fin lì si potrebbe andare.

Ad ogni modo faccio osservare all'onorevole ministro che dalla mancanza della costituzione legale, normale dei due Consigli generali dei banchi di Napoli e di Sicilia deriva anche questo inconveniente, che egli qui dentro è tenuto responsabile di tutte le deliberazioni che prendono quei due Istituti, delle loro commissioni e delle loro omissioni; mentre, quando egli si potesse trincerare dietro una deliberazione del Consiglio generale o del Consiglio di amministrazione, che dicesse espressamente: io non posso, non voglio intraprendere in questo momento l'emissione delle cartelle agrarie; egli sarebbe affatto fuori di questione.

Questi erano gli schiarimenti che io dovevo all'onorevole Visocchi circa l'opera della Giunta consultiva per il credito agrario.

Ma io non voglio cessare di parlare senza insistere nuovamente sul mio primo concetto, vale a dire che per tutti i riguardi, sia di opportunità, sia di legalità, è necessario che si addivenga al più presto alla ricostituzione integra delle rappresentanze legali dei due grandi Istituti meridionali, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Visocchi è ritornato oggi sulla questione delle cartelle agrarie. Ebbene, lo stesso onorevole Salandra ha dichiarato che neppure egli crederebbe opportuna la emissione delle cartelle agrarie nelle presenti condizioni del credito, dando così ragione ai dubbi da me manifestati in proposito nella seduta di ieri.

In quanto poi all'azione del Governo sui vari istituti perchè aiutino l'agricoltura, io ho dichiarato ieri, e lo ripeto oggi, che ho fatto e sto facendo tutto quello che è possibile. Non dipende da me il creare capitali dove non ve ne sono, ed il mettere a disposizione dell'agricoltura capitali che hanno un diverso impiego. Ho detto ieri all'onorevole Visocchi, che gl'Istituti di credito hanno già allargato la mano in favore dell'agricoltura nella provincia di Foggia, il che vuol dire che se potessero in tutte le altre Provincie fare la stessa cosa lo farebbero volentieri; ma essi debbono limitare le erogazioni in ragione dei loro mezzi. Non dubitino per altro gli onorevoli oratori, si cercherà in ogni modo di sovvenire l'agricoltura.

Diceva l'onorevole Salandra che si potrebbero emettere 20 milioni di cartelle, essendo alcuni Istituti obbligati a prenderle. Creda l'onorevole Salandra che anche per questo ci sono ostacoli

gravissimi, maggiori di quelli che egli possa immaginare. In questi ultimi tempi gli Istituti che si erano mostrati favorevoli ad assumere una parte delle cartelle, si sono trovati in gravissimi impegni; io farò però di tutto perchè essi possano adempire le loro promesse.

In quanto alle scuole pratiche d'agricoltura l'onorevole Visocchi vorrebbe che non vi fossero ammessi quelli che hanno superato l'esame della seconda classe elementare; ma bisogna considerare che, oltre ai giovani colti, appartenenti alle classi borghesi, a queste scuole si presentano giovani che appartengono alle classi operaie e contadine; e se noi volessimo chiudere loro le porte di questi istituti faremmo opera poco conveniente, poco umana, e poco politica. Perchè non è da noi come in Germania, dove per lo più si avviano a questi studii i giovani che appartengono alle classi dirigenti; sventuratamente nel nostro paese i signori non si occupano di agricoltura, sono soltanto i contadini che si applicano a questi studii; quindi, per ora almeno, dobbiamo largheggiare nel titolo d'ammissione.

L'onorevole Visocchi ha parlato di nuovo di concimi. Ieri veramente mi son dimenticato di rispondergli su quest'argomento; ma mi rincresce di dovergli dare una cattiva notizia.

Il Ministero ha fatto studiare le terre che si riteneva contenessero dei fosfati sia nel Capo di Leuca che a Brescia, ed in alcuni luoghi del Veneto e della Toscana, ma le speranze sono rimaste deluse.

Negli esperimenti, che si sono fatti, si è verificato che i terreni del Capo di Leuca danno l'uno per mille invece del cinque per cento che se ne sperava; in qualche altro luogo i risultati sono stati di qualche poco migliori, ma non molto; sicchè non ci è da far concimi con queste terre. Infatti per ricavare un quintale di fosfato bisognerebbe scavare centinaia e forse migliaia di tonnellate!

Non dubiti però l'onorevole Visocchi che il Governo fa tutto il possibile perchè nel nostro paese si diffonda la cognizione e l'uso dei concimi artificiali. Il Ministero ha mandato concimi artificiali a parecchi Comuni agrari, perchè ne facciano esperimenti e si veda qual risultato diano sia dal punto di vista dell'abbondanza che da quello del costo del prodotto.

Io potrei contraddire l'affermazione dell'onorevole Salandra che il Ministero non abbia diritto di fare modificazioni negli Statuti dei Banchi meridionali. Noi abbiamo già un parere chiaro ed esplicito del Consiglio generale del Banco di

Sicilia, e in quanto al Banco di Napoli il Ministero lo ha chiesto questo parere ripetutamente e non gli fu mandato perchè non si è voluto mandarlo.

Coloro che erano alla direzione degli affari di quel Banco dissero francamente che non volevano mettersi in lotta col Governo; e siccome il parere sarebbe stato su qualche punto assolutamente contrario ai desideri del Governo, così avevano preferito di non dare il chiesto parere.

Io pregai che mi si mandasse il parere qualunque esso fosse, ma non mi fu mandato. Dopo una quarantina di giorni di vana attesa e dopo che sono stato costretto a sciogliere le amministrazioni dei Banchi meridionali per il bene dei Banchi stessi (come il fatto va dimostrando più di quanto altri pensi) io ritengo di poter dispensarmi da un parere che manca per volontà di coloro che avrebbero dovuto darlo.

Ma io non voglio dare occasione all'onorevole Salandra di fare altre osservazioni su questo punto e, siccome anch'io posso ingannarmi, dichiaro che non passeranno molti giorni ed io pubblicherò le disposizioni che crederò di adottare in proposito. Così l'onorevole Salandra potrà fare le sue osservazioni.

Quello che gli assicuro è questo: che io ho la più gran premura di porre fine al più presto possibile, alle condizioni precarie in cui si trovano i Banchi di Napoli e di Palermo.

Credo di non dovere aggiungere altro, perchè riguardo al credito agrario, quanto ho risposto all'onorevole Visocchi può servire anche per l'onorevole Salandra.

Presidente. Poichè si è sollevata la questione relativa al credito agrario, sarebbe bene che la discussione fosse limitata a questo punto.

L'onorevole Nicolosi, intende parlare su questo argomento?

Nicolosi. Nossignore.

Presidente. Sta bene; allora le riservo la facoltà di parlare quando sarà esaurita questa materia.

Onorevole Sardi, intende parlare su quest'argomento?

Sardi. Non sul credito agrario, ma sull'ordinamento dei Banchi.

Presidente. Allora le do facoltà di parlare, perchè c'è attinenza fra i due argomenti.

Sardi. L'onorevole Di Pisa, nella seduta di ieri, deplorò che nel Consiglio generale del Banco di Sicilia non siano rappresentate tutte le provincie della Sicilia; e l'onorevole ministro Miceli gli rispose che si farà in modo che sia ricono-

sciuto il diritto delle Provincie siciliane, di esser tutte rappresentate nel Consiglio generale del Banco. Ora io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione presso che uguale, relativamente al Banco di Napoli: in quanto che vi hanno, nel Napoletano, delle Provincie che non hanno nè sede, nè succursale di quel Banco; non solo, ma credo (e questo è anche più grave) che vi sia qualche Provincia del Napoletano, che abbia una sede o una succursale, e non abbia poi il suo rappresentante nel Consiglio generale del Banco.

Quindi, io mi limito a raccomandare all'onorevole ministro, che, con le riforme cui ha accennato, provveda a che ciascuna provincia del Napoletano abbia una succursale del Banco di Napoli ed anche il suo legittimo rappresentante nel Consiglio generale del Banco medesimo.

La risposta, così esplicita, che dette ieri l'onorevole ministro al collega Di Pisa, circa il Banco di Sicilia, mi pare che tagli corto ad ogni dubbio, e mi affida che debba avere anch'io, a proposito del Banco di Napoli, un'eguale risposta dall'onorevole ministro.

E ciò che egli disse in una precedente seduta, cioè delle facoltà che aveva il Governo di modificare gli Statuti, o regolamenti che fossero, di questi Istituti, riportandosi all'esempio della Cassa di risparmio di Milano, e rallegrandosi per l'esito felice che l'innovazione aveva prodotto in quella amministrazione, mi fa essere sicuro che anche pel Banco di Napoli possa farsi altrettanto.

Ma c'è da fare ancora una osservazione in proposito: si potrà dire che io ho parlato di Provincie napoletane, e si osserverà che il Banco di Napoli ha oggi sedi o succursali anche in altre Provincie d'Italia. E queste Provincie hanno appunto il loro rappresentante nel Consiglio generale, come, per esempio, Genova. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Un collega m'interrompe dicendo che, secondo questo concetto, il Banco di Napoli dovrebbe avere 69 succursali; ma bisogna considerare che è impossibile che il Banco possa stabilire succursali in tutte le Provincie; non lo può fare la Banca Nazionale; figuriamoci se potrà farlo il Banco di Napoli.

Io, poi, non voglio discutere se le modificazioni debbano farsi per decreto reale o per legge; questa questione la risolva il Governo e provveda in merito.

Conchiudo facendo plauso a ciò che ha detto l'onorevole ministro, che sollecitamente presenterà gli opportuni provvedimenti per la ricosti-

tuzione definitiva della amministrazione dei due banchi meridionali. E lo prego ancora di far opera efficace, d'accordo con le Commissioni parlamentari, perchè vengano presto in discussione il disegno di legge sugli Istituti di emissione, e quello sul credito fondiario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franceschini.

Franceschini. Io ho chiesto di parlare per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro relativa all'argomento così interessante, qual'è il credito agrario.

Molta parte purtroppo delle tristissime condizioni nelle quali da qualche tempo si trova la nostra agricoltura, si deve attribuire, non solo alla mancanza di una speciale pratica istruzione agraria, ma principalmente al difetto del capitale, da potersi utilmente impiegare a vantaggio ed al miglioramento di essa.

Il Governo, è vero, avendo riconosciuto questo supremo bisogno, di migliorare cioè in qualche modo la sofferente agricoltura, ha procurato di provvedervi con alcune leggi speciali sul credito agrario; ma purtroppo anche queste, come leggiamo nella dotta relazione dell'onorevole Lanzara, non hanno dato che scarsi frutti; purtroppo da esse non si sono potuti ottenere quei risultati che il paese attendeva, e ciò specialmente per due ragioni: prima, perchè l'interesse è troppo elevato e poi perchè troppo breve è il tempo che si concede ai mutuatari per la restituzione del capitale mutuato.

Infatti quando un agricoltore, che ha preso a mutuo una somma dal credito agrario è poi obbligato a restituirla entro l'anno, evidentemente non può in sì breve tempo avere ottenuto, dai miglioramenti introdotti nella coltivazione dei suoi campi, quei frutti che gli permettano di rimborsare la somma ottenuta a prestito.

Io quindi, senza aggiungere altre parole, perchè so quanto amore l'onorevole Miceli porta in tutte queste questioni che riguardano il miglioramento della nostra agricoltura, prego l'onorevole ministro di studiare quei mezzi che crederà più convenienti ed opportuni per porre il credito agrario in condizione da potere ridurre l'interesse ad un saggio più mite, diminuendo anche le spese alle quali in oggi deve sottoporsi chi è costretto a ricorrere a codesti istituti. L'altra raccomandazione è che siano prolungati i termini per le scadenze, e che lo ammortamento dei mutui sia proporzionato al tempo necessario perchè l'agricoltore possa realizzare qualcuno dei vantaggi che attende dai miglioramenti agrari adot-

tati. So che la legge ultima ha concesso la facoltà di concedere il rimborso entro tre anni; ma questa è una facoltà per gl'istituti ed essi difficilmente ci si adattano, almeno parecchi di essi, perchè sembra non esser troppo nel loro interesse. Io quindi spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere queste mie brevi raccomandazioni, procurando che gl'istituti di credito agrario non vengano meno al loro scopo, di aiutare veramente l'agricoltura con i mezzi ch'io ho indicato, e fornendo ad essi quell'efficace appoggio ed aiuto che è necessario per diminuire almeno in parte le sofferenze della agricoltura, sofferenze che sono dannose non solo all'interesse privato ma a quello della nazione intera.

Presidente. Onorevole Chimirri, intende parlare sul Credito agrario?

Chimirri. No, sulla questione del regolamento del Banco di Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. L'onorevole ministro ci assicurò che tra breve il Governo del Re provvederà a modificare i regolamenti dei Banchi di Napoli e Sicilia, e ci disse che, quando questi regolamenti saranno modificati, la Camera darà il suo giudizio.

Ora io lo prego di considerare che, senza dubitare punto delle buone intenzioni del Governo, e senza giudicare anticipatamente quali saranno queste modificazioni, vi è una questione di procedura, di legalità che si oppone per ora ad ogni innovazione. L'onorevole ministro ci disse: riconosco che la legge richiede il parere delle amministrazioni, ma questo parere l'ho già chiesto e non mi è stato dato.

Ebbene, onorevole ministro, le amministrazioni a cui Ella chiese il parere furono disciolte; ora è in suo potere di nominare, di riordinare le nuove amministrazioni, e quando le nuove amministrazioni saranno costituite, di richiedere ad esse quel parere che la legge vuole; ciò è imprescindibile, onorevole ministro; ed il dire che le passate amministrazioni non hanno dato questo parere non implica che le nuove non lo daranno.

Avete sciolto le vecchie, ricostituite le nuove, ma, fino a che l'articolo 6 della legge ricordata dall'onorevole Salandra non è abrogato, non si potranno modificare i regolamenti senza l'avviso di queste amministrazioni; e se voi farete modificazioni senza sentire le amministrazioni che rappresentano il corpo autonomo, farete cosa che non è conforme alla legge.

L'onorevole ministro fu certamente indotto alle

mutazioni che ha annunciato per il meglio di quest'Istituti, ed io credo ai suoi buoni intendimenti, ma dal momento che la legge vuole che l'opera del ministro sia confortata dal parere delle amministrazioni locali, da questo parere non si può prescindere, sino a che la legge esiste.

Il Governo ci dice: aspettate, vedrete quali saranno queste modificazioni e le giudicherete; e sta bene, ma queste modificazioni bisogna che siano fatte nelle forme prescritte dalla legge; qui sta la questione.

Quindi prego l'onorevole ministro, in omaggio alla legge, in omaggio agli ordini del giorno votati da questa Camera, di voler sottoporre le modificazioni che egli intende introdurre alla nuova amministrazione del Banco di Napoli che egli ci ha detto di voler ricostituire quanto prima; e quando l'avviso della nuova amministrazione sarà dato, allora il Governo farà le modificazioni e la Camera ne giudicherà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Consento in tutto quello che ha detto l'onorevole Chimirri, ed intendo semplicemente soffermarmi sopra una circostanza affermata dall'onorevole ministro, quella, cioè, che egli aveva chiesto parere al Consiglio del Banco di Napoli e che esso non glielo volle dare.

Io non mi permetterò certo, di porre in dubbio l'affermazione dell'onorevole ministro. Il Consiglio generale non volle dargli questo parere, e questo può essere stato anche uno dei motivi per indurre il ministro allo scioglimento di quel Consiglio, restio al suo dovere. E fin qui va bene. Ma tutto questo non gli dà diritto di non rispettare, un espresso articolo di legge. La legge dice: "previo parere del Consiglio generale", ma non dice che se il Consiglio generale si rifiuterà di dare questo parere, il ministro potrà farne a meno. Quindi le modificazioni ai regolamenti non si possono fare se non quando il parere si sia udito.

Il ministro ha sciolto il Consiglio generale restio a dare il suo parere; ma deve fare ancora un altro passo, deve ricostituire il nuovo Consiglio e chiedergli questo parere, che l'altro non volle dargli. E certamente da questo l'avrà, perchè, ammaestrato ed ammonito dalla sorte toccata al vecchio Consiglio, non vi si rifiuterà.

Fuori di questo procedimento, non c'è che una espressa violazione della legge; perchè la legge non dà facoltà di prescindere dal parere del Consiglio generale.

Vi sono moltissimi casi, in cui pubbliche amministrazioni si ricusano di compiere il loro do-

vere. Il Governo ha il diritto di scioglierle; ma non quello di compiere esso gli atti che a quelle amministrazioni la legge attribuisca.

In alcuni casi il Governo ha anche la facoltà di sostituirsi ad altri enti; così per esempio, se un Consiglio comunale si rifiuta di inscrivere in bilancio una spesa obbligatoria, il Governo o l'autorità tutoria ha dalla legge il potere di inscrivere d'ufficio; ma nel nostro caso il Governo non ha dalla legge il potere di far a meno del parere del Consiglio generale del Banco, quando questo Consiglio non esista. E notiamo che di questo rifiuto, che sussiste certamente perchè lo ha affermato l'onorevole Miceli, non vi ha nessuna prova legale, nessun documento sul quale si possa fondare un provvedimento d'ufficio.

Il diniego può essere un motivo di scioglimento non certo un motivo di provvedimenti d'ufficio; ma in realtà, il diniego, se sussiste nel fatto, non sussiste in diritto. Che cosa rimane? Rimane che il Consiglio generale è stato sciolto per fatto del Governo, ed il Governo profitterebbe di una condizione di cose che egli stesso ha creato per violare la legge.

Io non penso che questa sia stata l'intenzione del Governo, ma se il Governo compisse delle modificazioni regolamentari senza sentire il parere del Consiglio generale, egli darebbe diritto a tale supposizione, la quale del resto io non faccio in alcun modo.

Quindi è che mi pare che sia assolutamente indispensabile interpellare il Consiglio generale del Banco di Napoli. E il modo di ottemperare alla legge il Governo l'ha; perchè può ricostituire il Consiglio generale e sentire il suo parere. Ed è in base a questo concetto che io, salvo che il ministro mi assicuri che nulla sarà fatto senza obbedire rigorosamente alla legge, sarei persino disposto a presentare alla Camera una risoluzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. (*Segni di attenzione*). Non creda la Camera che io mi proponga in questo momento di sollevare la questione del riordinamento dei nostri Istituti di credito. Questa questione importantissima per l'Italia la faremo quando discuteremo il disegno di legge che si riferisce a questo argomento.

Anzi se io ho qualche cosa da osservare, è questa; che mi sorprende come, per incidenza, nella discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio si sollevi la questione dell'ordinamento dell'uno o dell'altro Istituto, in modo

da pregiudicare quello che in seguito Governo e Parlamento crederanno di fare nell'interesse del paese.

Io deploro che nella questione dell'ordinamento degli Istituti di credito si faccia strada, in certo modo, una preoccupazione politica ed anzi una preoccupazione di persone; mentre la questione dell'ordinamento degli Istituti di credito deve essere tenuta al di sopra dei partiti e delle persone. (*Benissimo!*)

Io da qualche tempo, anzi preciserò il tempo per escludere qualsiasi allusione a partiti e a persone, io da dieci anni penso che il Banco di Napoli, non risponda più ai veri interessi del paese, perchè si è allontanato da quella missione, che dalla sua fondazione gli era stata assegnata.

E ho creduto pure che, se il Banco di Napoli avesse servito davvero ai bisogni ai quali doveva provvedere, avrebbe reso grandi servizi alle Provincie meridionali ed anche alle altre Provincie d'Italia.

Si è creduto invece di mutare assolutamente l'istituzione primitiva del Banco di Napoli; e di metterlo nelle stesse condizioni degli altri Istituti di emissione; e perciò, falsato così lo spirito vero della istituzione del Banco, si sono avuti a lamentare diversi danni.

Ma io non voglio pregiudicare, oggi, la questione che tratteremo quando verrà in discussione il disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di credito. Oggi intanto si ritenta in modo molto cortese di criticare la disposizione del Governo con la quale furono sciolti i Consigli generali del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. (*Segni del deputato Salandra*). L'onorevole mio amico Salandra fa segni di diniego. Io ho ascoltato attentamente le sue parole, e senza scrutare quale potesse esserne il significato, ma prendendole tali quali esse suonavano, mi è sembrato di intendere che l'onorevole Salandra volesse ritornare sulla legalità della disposizione del Governo...

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Ha ammesso la legalità degli atti medesimi.

Salandra. Chiedo di parlare per fatto personale.

Nicotera. Se io non ho afferrato bene il significato delle parole dell'onorevole Salandra e del mio amico Chimirri, non insisto e passo oltre. Ma è evidente che tanto l'onorevole Salandra, quanto l'onorevole Di Pisa hanno chiesto al Governo due cose: la ricomposizione sollecita dei Consigli generali e l'allargamento delle rappresentanze nei Consigli medesimi.

Ora io non mi faccio ad indagare le ragioni che hanno determinato il Governo a sciogliere quelle amministrazioni: le credo buone: è la mia convinzione. E aggiungo che le credo buone nell'interesse degli Istituti, senza che ciò arrechi offesa alle persone, perchè sono d'avviso che il modo col quale quelle amministrazioni sono costituite, rende necessari certi inconvenienti.

Il Banco di Napoli, infatti, e il Banco di Sicilia sono amministrati da persone che rappresentano enti morali che o non hanno interesse nell'amministrazione di quegli Istituti, o se ne hanno, possono, anzi debbono trovarsi necessariamente in opposizione con gli interessi degli Istituti stessi...

Di Sant'Onofrio. Interessi politici!

Nicotera. No, io non voglio dire una parola che possa menomamente parere un'allusione.

Nella mia mente non entra il concetto di un Istituto di credito amministrato da consiglieri comunali, da consiglieri provinciali, da rappresentanti degli avvocati...

Una voce. La Camera di commercio!

Nicotera. La Camera di commercio è un'altra cosa! La Camera di commercio può essere rappresentata; io parlo degli avvocati. I rappresentanti dei Consigli comunali, dei Consigli provinciali, saranno ottimi consiglieri provinciali, saranno ottimi consiglieri comunali; i rappresentanti degli avvocati saranno ottimi difensori dei Banchi per esserne largamente retribuiti; ma volerli come amministratori di questi Istituti, francamente, è qualche cosa che mi pare un'assurdo. E questo assurdo, ora tenuto in certi limiti, secondo gli egregi colleghi che hanno parlato dovrebbe essere ancora allargato. Nientemeno che si vorrebbe una rappresentanza per ogni provincia... (*Senso*).

Torraca. Un parlamentino!

Nicotera. Un parlamentino, dice bene l'onorevole Torraca. Abbiamo tanti parlamentini in Italia, o secondo me son troppi. Ora si vorrebbe aggiungere anche questo?

Imbriani. Tutti i Consigli provinciali sono tanti parlamentini. (*Si ride*).

Nicotera. Invece dunque di raccomandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di allargare queste rappresentanze...

Una voce. Gli raccomandi di restringerle!

Nicotera. No, non gli raccomando nemmeno di restringerle. Gli raccomando solamente di studiare se l'ordinamento di questi Istituti di credito (parlo più specialmente del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia) non debba essere assolutamente diverso da quello che è stato fino ad ora.

E se l'ordinamento di questi Istituti fosse diverso da quello che è stato fino ad ora, evidentemente la composizione dei Consigli generali dovrebbe essere pure diversa. (*Segni di approvazione da diverse parti della Camera*).

Accennerò in proposito, senza spiegarlo, un mio concetto.

Io credo che se il Banco di Napoli (parlo più specialmente del Banco di Napoli, perchè per il Banco di Sicilia la cosa è diversa, e dirò fra parentesi che vedrei con piacere sorgere un Banco anche in Sardegna, perchè le isole sono in condizioni speciali) credo, dico, che se il Banco di Napoli si circoscrivesse in quelle funzioni che faceva in origine, cioè nelle funzioni di tesoriere dello Stato, allargasse quanto più è possibile il credito agrario (e questa sarebbe una funzione assolutamente necessaria), non facesse certe operazioni per le quali talvolta si può credere che il capitale del Banco di Napoli resti seriamente impegnato e compromesso; allora risponderebbe davvero ai bisogni più specialmente delle Province meridionali.

Ora, dunque, io raccomanderei al ministro di agricoltura e commercio di non esser facile nel promettere che coi nuovi regolamenti, discussi o non discussi da Consigli generali, nel consentire l'allargamento di certe rappresentanze, ma anzi gli raccomanderei di mantenerle nei limiti attuali, o, se lo crede opportuno, anche di restringerle.

Questo dico, non perchè sia questa la sola opinione che io sosterrai, visto che a mio parere ci sarebbero altre cose da fare; ma lo dico perchè dal momento che i miei amici, onorevoli Salandra e Chimirri, non attaccano più la legalità del decreto del Governo... (*Interruzione*). Sbaglio ancora?

Una voce. Salandra solo.

Nicotera. Allora dirò, Salandra solo.

Dunque la mia opinione sarebbe questa; se davvero si vuol fare qualche cosa di utile, vorrei che il Governo affrettasse la discussione della legge per il riordinamento degli Istituti di credito; e fino a quando quella legge non sia discussa, non introducesse alcuna innovazione nell'ordinamento dell'amministrazione dei due Istituti meridionali. Questo mi pare che realmente risponderebbe a quello che desiderano tanto l'onorevole Salandra, quanto l'onorevole Chimirri.

Signori, io piglio nota di una condizione di fatto, che si verifica nei Governi parlamentari, e della quale non è da far colpa a chicchessia. I Governi parlamentari sono fatti così: qualche cosa devono concedere alle persone.

Il male comincia soltanto quando si concede troppo, e la probabilità di concedere è troppo frequente. Ma se una cosa è ragionevole, se le esigenze, i bisogni del paese, rappresentati dall'una o dall'altra parte della Camera, qualunque essa sia, e se si tratta di questioni di amministrazione qualche cosa parmi concedere. Se invece si tratta di questioni politiche, la cosa è diversa. Secondo me, quando si tratta di questioni politiche il Governo non deve cedere; il Governo deve avere un programma, e affrontare il giudizio del Parlamento, e quando il giudizio è favorevole rimanere, quando è contrario andarsene; diversamente le istituzioni parlamentari diventano il peggio dei Governi.

Nel caso presente la situazione di fatto è questa. Si discute il bilancio di agricoltura; un deputato chiede che siano allargate le rappresentanze nei Consigli generali dei Banchi di Napoli e di Sicilia: e il ministro risponde affermativamente, se vuol tenersi in una via più riservata, risponde che studierà; ed oramai l'esperienza ci ha dimostrato che cosa siano certi studi! (*Si ride*).

Un altro deputato chiede che immediatamente siano convocati i Corpi morali per nominare i rappresentanti delle amministrazioni, ed il ministro cede, o promette: ed allora non vedete quale condizione sia fatta al Governo?

Immaginiamo il caso (lo dico impersonalmente, e spero d'essere creduto, poichè dal modo col quale discorro tutti debbono convenire che non parlo di persone), che domani il ministro d'agricoltura e commercio invitasse i Corpi morali a nominare i loro rappresentanti, vuoi per il Consiglio generale del Banco di Napoli, vuoi per quello di Sicilia; immaginiamo il caso che questi Corpi morali nominassero le stesse persone che componevano i Consigli generali passati. Allora che cosa accadrebbe? Che il criterio dell'amministrazione sarebbe sempre lo stesso, e che quei Consigli generali per essere logici dovrebbero ripetere un voto contrario al concetto del ministro. Vedete che situazione strana sarebbe fatta all'amministrazione ed al Governo!

Ora io credo che questi Consigli generali non siano stati sciolti solamente perchè non abbiano dato i pareri che il ministro ha chiesti: aggiungo che se fosse stata questa la sola ragione, sarebbe stata discutibile, ma non sarebbe stata nè buona, nè bastevole.

Io credo che il ministro abbia dovuto avere altre ragioni per le quali ha creduto di sciogliere quei Consigli generali.

Ma facciamo un altro caso, ripeto, che quei

Consigli generali, o si rifiutassero ancora a dare il parere, o lo dessero in modo opposto a quello che può essere il concetto generale del Governo. Ecco che voi avreste creato a questo una situazione difficile. Invece, se il Parlamento discute ed approva la proposta del Ministero in occasione del disegno di legge per riordinamento degli Istituti di credito, allora nessuno potrà opporsi a quello che è l'interesse riconosciuto dal paese.

Quindi, secondo me, invece di chiedere al ministro che procuri di costituire prossimamente i Consigli generali, bisognerebbe chiedergli di affrettare la discussione del disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di credito. Come vede la Camera, io parto da un concetto superiore, assolutamente superiore alle persone, ai partiti, alle situazioni politiche e parlamentari: io parto da un concetto che risponde veramente agli interessi del paese. Se vogliamo fare una cosa buona, facciamo così. Se poi vogliamo mettere ancora delle pezze, le quali produrranno sempre inconvenienti inevitabili che non debboni attribuire nè al ministro, nè ai deputati, nè alle correnti che si formano, ma unicamente al congegno con cui questi Istituti sono amministrati, fate pure, la responsabilità sarà vostra. Il ministro inviterà i Consigli comunali, i provinciali, quelli degli avvocati, le Camere di commercio a nominare i rappresentanti per ricostituire i Consigli generali, i quali discuteranno in un senso o nell'altro. Poi verrà la legge per il riordinamento degli Istituti: e sarà già un grande inconveniente, perchè si saranno creati gravi interessi. È inutile dissimularselo: il mondo è fatto così. Noi non potremo discutere, senza certe preoccupazioni di persone e di partiti, se voi ricostituirete i Consigli generali prima che sia discusso il disegno di legge per il riordinamento degli Istituti di credito, e questo sarà con grande pregiudizio degli interessi veri del paese. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Salandra ha facoltà di parlare.

Salandra. Intendo far notare all'onorevole Nicotera che per mia parte non ho avuto intenzione in alcun modo di ritornare sulla questione della legalità dei decreti di scioglimento dei Banchi meridionali. Anzi, per incidente, ho manifestato un'opinione diversa da quella che fu espressa dall'onorevole Chimirri quando quella discussione fu fatta: vale a dire che il Governo ha il diritto di sciogliere le amministrazioni (questo come legalità) riservando però ogni opinione circa l'opportunità ed i modi di quel provvedimento.

Io non ho fatto altro che una questione di

forma, una questione di legalità a proposito di quei provvedimenti futuri che io ignorava il Governo intendesse di prendere, e che appresi ieri, per incidente, da una parola di risposta dell'onorevole ministro d'agricoltura all'onorevole Di Pisa.

Se l'onorevole Nicotera fosse stato presente alla fine della seduta di ieri (con questo non intendo di fargli un rimprovero, ma di riferirgli quello che avvenne) avrebbe udito che io cominciai appunto con l'insistere circa la medesima questione sulla quale egli ha oggi insistito.

Io riconobbi che modificazioni radicali si debbano fare nei due Istituti; e ora soggiungerò che parecchie di esse modificazioni credo debbano essere fatte nel senso accennato dall'onorevole Nicotera.

Ebbene, dicevo, venite presto innanzi alla Camera; proponete queste modificazioni quando tratteremo della legge di riordinamento degli istituti d'emissione, e noi le discuteremo.

Se questo il ministro intende di fare, io sarò contentissimo: ma l'onorevole Nicotera non vorrà certamente che la questione sia pregiudicata da qualche decreto, legale o illegale che sia, prima che la questione del riordinamento degli istituti d'emissione venga innanzi alla Camera.

Quindi io sono lieto di trovarmi perfettamente d'accordo coll'onorevole Nicotera. Io vorrei discutere lungamente in questa Camera delle riforme relative agli statuti dei due Banchi, ma non vorrei che il Governo pregiudicasse in alcuna guisa la questione con decreti reali. Se il Governo s'impegnerà a non fare qualsiasi decreto reale che modifichi gli statuti delle Banche prima che la discussione del riordinamento degli istituti di emissione sia venuta innanzi alla Camera; e se si impegnerà altresì a fare che, al più presto (come si è già impegnato ieri) questa discussione s'inizii io mi chiamerò contento. E sono molto lieto di dire all'onorevole Nicotera, che, per questo rispetto, mi trovo perfettamente della sua opinione. Di guisa che, se alla qualifica di amico personale che egli, con molta cortesia mi ha dato, volesse aggiungere non la qualifica di amico politico (perchè non oso sperar tanto), ma la qualifica di amico amministrativo, io del pari ne sarei lieto; inquantochè mi trovo pure d'accordo con lui nel credere che questa è una questione di pura amministrazione, nella quale la politica, i partiti, i posti e le persone non dovrebbero entrare in alcuna maniera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. Neppure io ho voluto oggi risollevere

la questione della legalità dei decreti: ne avevamo già discusso a lungo; ciascuno disse la sua opinione; e io la espressi assai ampiamente, per modo che non credo di dover tornare oggi innanzi alla Camera, a dire che cosa io ne pensi.

L'onorevole Nicotera, rivolgendosi a noi, venne per altre vie nello stesso concetto che noi sostenevamo. Infatti egli concluse: vi ha una legge sul riordinamento delle Banche ed è in quella occasione che bisogna provvedere organicamente a migliorare le condizioni delle amministrazioni di questi Banchi, affinché rispondano meglio al loro scopo. Dunque, l'onorevole Nicotera conviene che queste modificazioni organiche debbano essere fatte per legge: e noi che cosa diciamo? Diciamo appunto questo al ministro: non toccate l'organismo di queste amministrazioni con decreti fatti dal Governo, senza udire i Corpi locali: perchè oggi c'è una legge la quale prescrive che ogni modificazione organica non si può fare se non per provvedimento legislativo, e che ogni modificazione regolamentare non si può fare, se non udito il parere dei Corpi amministrativi locali. Questo è lo stato della legislazione.

Ora che cosa intende di fare il ministro coi suoi decreti? Modificazioni organiche? Non le può fare altro che per legge; sia aspettando la legge sulle Banche, sia con una legge speciale. E l'onorevole Nicotera ne disse bene la ragione: sono gravissimi gli interessi che si rannodano a questi Banchi. E perciò la composizione delle nuove amministrazioni non deve esser fatta secondo il desiderio espresso dall'uno o dall'altro, e secondo gli intendimenti del Governo; ma deve esser fatta per legge la quale possa essere dibattuta lungamente qui e nell'altro ramo del Parlamento.

Le modificazioni che si vogliono fare toccano soltanto i regolamenti? Ma la legge dice che anche per toccare i regolamenti il Governo ha bisogno di udire il parere delle amministrazioni. Quindi noi diciamo al Governo: per ora non fate nulla: non modificazioni organiche, perchè non potete farle che per legge; non modificazioni regolamentari, perchè dovete prima interpellare le amministrazioni che non esistono.

Credete necessario far subito queste modificazioni regolamentari? Allora ricostituite le amministrazioni, e chiedete il loro parere: se poi credete che si debba differire anche questa modificazione alla legge sulle Banche, fatelo pure. Dunque siamo d'accordo in questo: che la miglior cosa a farsi oggi è di non toccare questi regolamenti od organici, dal momento che essi dovranno essere modificati con la legge sulle Ban-

che. E tanto io sono obbediente a quest'ordine d'idee che, avendo qualche anno fa avuto il pensiero di aggiungere un quinto organo al Banco di Napoli, pel quale si impiegassero gli utili che il Banco ritrae dalla sua gestione, presentai un disegno di legge (che rimase negli archivi e che forse un giorno o l'altro ripresenterò) sempre coerentemente al concetto, dalla Camera accettato, che modificazioni di questa natura non possono farsi altro che per legge.

Sicchè, se l'onorevole ministro ci assicura che modificazioni di organici o di regolamenti non si faranno se non per legge nel primo caso, o udito il parere delle amministrazioni nel secondo caso, il nostro voto è adempiuto, e non abbiamo altro a dire.

Risponderò ancora a quanto osservava l'onorevole Nicotera in linea di opportunità. Egli diceva: ma se voi ricostituite le amministrazioni, può darsi che siano rimandati gli stessi elementi che erano nelle amministrazioni disciolte.

Ma questa è una condizione di cose che non dipende da noi; anche nello scioglimento dei Consigli comunali, ad esempio, accade che talvolta gli elettori rimandino le stesse persone...

Nicotera. Non l'ho detto in questo senso!

Chimirri. Se non l'ha detto in questo senso, io non ho altro da aggiungere.

Io credo che il ministro farà bene a presentare modificazioni organiche, se lo crede. Ma se egli non vuol farlo così presto come è nel nostro desiderio, credo che non si possano lasciare i Banchi di Napoli e di Sicilia in una condizione anormale. Presenti quindi una legge che modifichi questi organici, ricostituisca le amministrazioni e presenti quelle modificazioni che egli intende di adottare pel bene e per gli interessi di codesti Istituti.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Badi che ci sarebbe anche un altro collega che ha domandato facoltà di parlare...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Ma allora non si finisce più, e la discussione del bilancio non va innanzi davvero...

Presidente. Ella, onorevole ministro, ha sempre il diritto di parlare quando vuole.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io non risponderò partitamente a quello che hanno detto gli onorevoli Salandra, Chimirri e Nicotera. C'è già allo studio di una Commissione parlamentare il disegno di legge per il riordinamento degli istituti di emissione; e sarà appunto quella la sede opportuna per discutere delle forme con cui do-

vranno esser governati i Banchi di Napoli e di Sicilia.

Il discuterne ora sarebbe un fuor d'opera, come sarebbe un fuor d'opera, ritornare sulla questione della legalità o meno dei decreti di scioglimento dei Banchi meridionali, trattandosi di un fatto ormai compiuto, e di cui il pubblico ha giudicato.

Ringrazio poi gli onorevoli Chimirri e Salandra dei consigli datimi affinché io mi mantenga nella via della legalità. Di questo non dubitino; io non escirò mai dalle vie legali, ma al tempo stesso mi permettano di non anticipare dichiarazioni circa quello che si farà. Non appena saranno note le disposizioni che il Governo intende prendere in proposito, essi potranno approvarle, se le crederanno degne della loro approvazione, o combatterle se le crederanno non buone: ma intanto mi permettano di tacere.

All'onorevole Sardi dirò che il Governo ha la convinzione che il credito debba esser portato coi mezzi più convenienti dappertutto, anche nei più piccoli paesi: e quindi è veramente desiderabile che i grandi istituti di credito riescano in quest'opera tanto salutare. Non posso però dirgli se il Banco di Napoli metterà, o no, una succursale in Aquila od in altra città dell'Abruzzo, perchè questo non dipende dal Governo, sebbene abbia influenza negli affari dei due grandi istituti meridionali; sono i Consigli generali che decidono, viste le varie condizioni delle nostre regioni, dell'opportunità e della convenienza di stabilire una succursale, una sede od una semplice rappresentanza.

L'onorevole Sardi adunque si contenti che io gli dichiari esser mia convinzione che il credito debba esser diffuso da per tutto, e spero, come io spero, che in avvenire la Direzione del Banco di Napoli ed il Consiglio generale si possano mettere d'accordo col Governo per fondare sedi e succursali in quelle Provincie che ne hanno bisogno.

Sardi. Oppure rappresentanze.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Oppure rappresentanze, dove non possono mettere le succursali, il che sarà più facile; ma io spero che il Banco non abuserà di questo sistema delle rappresentanze, perchè quando se ne stabiliscono troppe, sono a scapito dell'Istituto principale, perchè debbono pur costare qualche spesa, e quando non sono necessarie son dannose.

Dirò ora all'onorevole Franceschini, il quale raccomandava al Governo di far sì che l'interesse dei prestiti agrari fosse ad una ragione più

mite, che questo non dipende, nè può dipendere, dal Governo, ma dipende dalle condizioni del mercato, innanzi tutto, e poscia da quelle dell'Istituto che esercita il credito agrario.

Immaginiamo che il Governo volesse imporre ad un Istituto di dare il denaro in forma di mutuo agrario ad un tanto per cento: ma se l'Istituto non si trova in condizione di far ciò, quelli che hanno bisogno del denaro troveranno sempre chiusi gli sportelli dell'Istituto medesimo.

Noi dobbiamo quindi lasciare la libertà agli Istituti di regolarsi secondo le loro condizioni finanziarie e secondo le condizioni del mercato, e anche secondo le condizioni di quelli che vanno a chiedere il denaro.

Il Governo, d'altronde, già ha dato una prova che è nell'ordine di idee espresse dall'onorevole Franceschini; poichè da venti giorni ha presentato, ed il Parlamento ha approvato, un disegno di legge per effetto del quale sono state diminuite le tasse che gravavano sulle cartelle agrarie. L'onorevole Franceschini quindi si contenti di vedere in questo fatto le idee del Governo, e non gli chieda di imporre agli Istituti un interesse più mite di quello che le loro forze permettano.

Tutti gli oratori hanno conchiuso, specialmente ieri l'onorevole Pantano, ed oggi gli onorevoli Sardi e Nicotera, e sino ad un certo punto anche gli onorevoli Chimirri e Salandra, domandando che si affretti la discussione della legge sul riordinamento delle Banche.

Io ripeto quello che dissi ieri: che cioè il proposito del Governo è che questa legge venga in discussione al più presto possibile. Testimone di questa intenzione mia e del mio collega del tesoro è l'onorevole Ferraris, al quale abbiamo ripetute le più vive premure affinchè compia il suo lavoro. L'onorevole Ferraris, che è relatore di questo disegno di legge, ci ha assicurato e dimostrato che ha raccolto tutti i dati che sono necessari per far subito la relazione, e che è in procinto di compierla. Non appena l'onorevole Ferraris avrà in nome della Commissione, presentato alla Camera il suo lavoro, noi chiederemo con le istanze più vive, che esso venga in discussione. Altro non possiamo fare; quello che dipende da noi lo faremo. Ripeterò queste premure altre cento volte, se occorra; ma ripeto che ciò dipende più dalla Commissione e dalla Camera stessa che da noi. Quanto a me credo che sarebbe di un grandissimo utile pel paese, che questa riforma degli Istituti di emissione potesse esser votata prima delle vacanze estive; e spero che questa stessa necessità sentiranno

gli altri nostri colleghi. E perciò confido che si adopereranno insieme a noi affinchè questa legge sia presto discussa e votata dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Dopo la risposta dell'onorevole ministro io avrei taciuto se egli, prendendo equivoco, non mi avesse attribuito un'opinione che non è la mia. Giacchè io mi discosto completamente da tutti gli altri oratori, per ciò che si riferisce alla convenienza di affrettare o pur no la discussione della legge sulle Banche, e ne dissi ieri molto brevemente le ragioni. Io ritengo che una legge di così alta importanza, come quella del riordinamento degli Istituti d'emissione e di credito, non possa venire convenientemente affrontata da una Camera, la quale è al termine del suo mandato e per di più incalzata dall'esame di molti altri disegni di legge; e aggiungo eziandio che nemmeno l'ora mi sembra opportunamente scelta, dato il momento eccezionalmente critico che attraversa l'economia nazionale; in cui un'apprezzamento poco calmo e corretto tanto delle condizioni monetarie quanto delle economiche, potrebbe farci votare una legge, che non risponda perfettamente ai bisogni del paese e alla delicata missione degli Istituti di credito.

Poichè siamo stati alcuni anni, al di là del necessario, sotto il predominio del corso legale, mesi più o meno non saranno il finimondo, ma è a sperare d'altra parte che la Camera nuova portando in quest'Aula la eco un pochino più reale dei bisogni del paese, possa affrontare pacatamente senza soverchie preoccupazioni, una discussione così importante, la più importante anzi dopo quella delle convezioni ferroviarie, il cui esempio e la dura esperienza dovrebbero ammonirci onde non creare un altro precedente di cui potremmo rimpiangere troppo tardi ed inutilmente gli effetti disastrosi.

E aggiungo un'altra osservazione puramente pratica. Ho sentito invocare la discussione generale sul riordinamento delle Banche di emissione, come la sede opportuna per provvedere alla riorganizzazione dei Banchi meridionali. Ma io vi domando: volete voi portare qui alla concorrenza delle altre Banche i Banchi meridionali per provvedere alla ricostituzione del credito e della circolazione monetaria, nelle condizioni transitorie che con lo scioglimento dei Consigli generali avete creato a quei Banchi? Io sono lodatore, e glielo ho detto ieri, del provvedimento preso dall'onorevole Miceli. Ritengo che egli ha colpito e colpito bene; che cancrena vi è e che deve essere estirpata.

Ma data questa condizione eccezionale fatta ai Banche per necessità ineluttabile di cose, se voi venite qui a parlarci contemporaneamente del loro riordinamento interno e di quello generale del credito, quale parte di questo credito potrete assegnare ad essi, in quale equa misura, se per essi perdura uno stato di cose che li mette moralmente in una condizione d'inferiorità?

Avranno ragione di propizia lotta soltanto coloro i quali, inforando di rose lo spettro della Banca unica, vanno già invocando a salvatrice del credito pubblico la Banca Nazionale.

Io faccio quindi caldi voti onde veniate innanzi alla Camera, con una legge apposita, a riorganizzare gli Istituti meridionali, e quando questi Istituti avranno ripreso la loro normale esplicazione, essi avranno allora il diritto e la forza morale di venire in questa Camera a reclamare nella ricostituzione del credito il posto che loro compete, posto molto più importante di quello che spetti alla Banca Nazionale.

L'onorevole Nicotera accennando al grave quesito, mi parve deplorasse che i Banche meridionali abbiano funzionati come Istituti di emissione, esprimendo il desiderio che ritornando alle loro origini essi adempiano specialmente l'ufficio di Banche del tesoro, allargando eziandio la loro azione nel campo agrario.

Si tratterebbe di specializzazione bancaria, applicata ai Banche meridionali. Ma, senza affrettare per ora le altre parti del problema, io ho il convincimento che fino a che in questa Camera non si verrà a proporci un progetto di legge sulla libertà e pluralità delle Banche, simile a quello che fu proposto un tempo da uomini di destra allora al Governo, (e a me piace rendere omaggio alle buone idee senza guardare i partiti da cui provengono), fino a che non si ritornerà a quel concetto, l'unico che possa risollevar veramente e migliorare efficacemente le condizioni del credito in Italia, i soli Istituti che hanno più diritto degli altri a disimpegnare l'ufficio d'Istituti di emissione, sono i Banche meridionali. Perché o l'emissione prende a base la pluralità e la libertà delle Banche in armonia a tutto intero il movimento economico e monetario del paese, o se deve svolgersi in un campo privilegiato questo campo dev'essere autonomo nell'interesse superiore del paese, interesse che è qualche cosa di diverso e di superiore di quello dei privati azionisti.

Ora questo carattere elevato ed impersonale di pubblico interesse l'hanno, di fronte agli altri at-

tuali Istituti di emissione, in modo eminente ed incontrastabile i Banche di Napoli e di Sicilia.

È per questo, che, senza trattenermi di più sulla questione, faccio voti a che la riorganizzazione dei Banche meridionali preceda quella della emissione bancaria, ed invito l'onorevole ministro, se egli ha veramente, come credo, idee non di semplici ritocchi regolamentari, perchè la carena, che ha colpito i Banche di Napoli e di Sicilia, non si guarisce con siffatti ripieghi, ma di una vera e propria ricostituzione statutaria, a volerla compiere il più presto possibile.

Questi Banche hanno bisogno infatti di essere ricostituiti non solo nella parte organica del loro modo di funzionare, ma riformati eziandio nello indirizzo del credito, che è stato in gran parte falsato. Senza di che, anche allargando o restringendo la rappresentanza, e perfezionando le delicate molle dell'amministrazione e del controllo, voi vedrete riprodursi sotto altre forme gli stessi inconvenienti già deplorati.

Io prego quindi l'onorevole ministro di venire, e presto, alla Camera a presentarci un proprio e formale disegno di legge per la riforma statutaria dei due Banche, e con questa preghiera ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Me trae a parlare un tema troppo diverso da quello in cui finora si intrattenne la Camera.

Tra gli attributi del Ministero di industria e commercio sono pure quelli ordinamenti speciali del giure, in cui vestono forma di ragioni di proprietà le industrie, le opere dell'ingegno e le arti.

Se non fossimo in una discussione di bilancio, potrei addimostrare come troppo a noi resti a fare in questi campi del giure moderno.

Mi limito a raccomandazioni, e a ricordi.

Nel settembre prossimo si riuniranno a Berna i rappresentanti dei vari Stati firmatari della convenzione del 1886, per la protezione dei diritti degli autori.

La convenzione al suo articolo 17 ha previste queste riunioni fra i firmatari, per deliberare di tre in tre anni quelle varianti, che la esperienza abbia suggerite. Ebbene, la esperienza ci addita molte modificazioni da introdurre nella convenzione di Berna. Io raccomando al ministro di fare ponderatamente studiare le riforme, che la pratica dal 1886 a oggi ci ha consigliato.

E gli raccomando altresì di vedere se non sia possibile fare accedere a questa unione delle nazioni europee pure quegli Stati del Sud-America,

che oggi si sono stretti tra loro in una convenzione speciale.

Nei rapporti delle industrie, noi abbiamo in Italia due leggi, quella del 1859 e quella del 1864, che sono ormai nella pratica dimostrate antiquate. Ivi criteri spesso contraddittori: ivi disposizioni persino da provvedimenti ulteriori abrogate. Ebbene, io raccomando al ministro di studiare se non sia omai tempo di presentare all'approvazione del Parlamento un testo unico delle leggi, che tra noi garantiscono le privative industriali.

Quanto ai marchi e segni di fabbrica, la legge del 1868 è non meno antiquata. Omai le conferenze di Parigi e di Madrid hanno gettato sul giure industriale tale riflesso, che è forza si raccolga da noi.

Sappia il ministro volgere a questa parte degli attributi suoi seria attenzione. Quanto a me, auguro al mio paese che venga presto il giorno in cui noi governino leggi, che veramente rispondano ai progressi della scienza; o efficacemente cooperino a questa seconda federazione, che ogni giorno più stringe i popoli, nel culto dell'utile e del bello.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Dirò all'onorevole Panattoni che ancora il Governo non ha notizia ufficiale del congresso che si dovrebbe tenere a Berna.

Ma siccome questo congresso, in conformità di quanto è stabilito dalla Convenzione internazionale deve tenersi ogni tre anni, e spira il terzo anno a settembre prossimo, così è da supporre che esso sia tenuto in codesto mese. Non dubito che verranno fatti inviti al Governo italiano per assistervi, come non dubito che saranno prima formulati i quesiti, sui quali esso possa presentare le proprie osservazioni.

So che tra le altre proposte deliberate all'ultima conferenza di Madrid vi è quella di fondare a Berna un ufficio internazionale per la registrazione dei marchi; ma non so altro che questo. Posso assicurare l'onorevole Panattoni che non appena ci verranno mandati i quesiti, non appena avremo gl'inviti, anzi anticipatamente, il Ministero farà studiare tutti questi problemi, affinché sia pronto il parere che la rappresentanza dell'Italia dovrà portare a Berna. Non posso dirgli altro in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Non farò che denunziare, con brevis-

sime parole, al ministro di agricoltura e commercio un inconveniente di fresca data, il quale proverà sempre più che, in questa materia, più che di nuove leggi è questione di far rispettare strettamente le leggi esistenti.

Ho letto, ora è qualche tempo, che la Banca Nazionale del Regno d'Italia ha istituiti dei conti correnti fruttiferi, ciò che essa non aveva fatto finora e che non è consentito generalmente alle Banche di emissione, soprattutto alle Banche di emissione privilegiate, imperocchè naturalmente anche la legge della divisione del lavoro vuole che esse non facciano una concorrenza troppo grave ed insostenibile agli altri istituti di credito ordinari; inoltre ciò sposta necessariamente i rapporti della garanzia voluta dalla legge col capitale e con la riserva metallica, e renderebbe anche nel caso presente, meno esatta l'asserzione emessa in questa Camera, l'altro giorno dal ministro del tesoro, il quale vantava che la Banca Nazionale avesse al di là del limite legale nella sua riserva metallica, dimenticando così che questa riserva metallica deve, essere proporzionata anche al capitale. Infatti oggi che si ingrandiscono per tal modo gli impegni della Banca, ognuno intende che questa garanzia riuscirebbe anche più insufficiente, perchè infine tanto i debiti a vista quanto i debiti a scadenza della Banca devono essere sempre in qualche modo garantiti.

Epperò l'articolo 16 dello Statuto della Banca vieta assolutamente, in tesi generale, questi depositi fruttiferi. Ma è anche vero che il quarto capoverso li ammette in casi straordinari, poichè dice così: "Allorquando la Banca si trovasse, per circostanze straordinarie, in bisogno di aumentare temporaneamente il suo fondo, essa potrà pagare un interesse sopra la somma che riceverà in conto corrente non disponibile."

Ora io invito il ministro del commercio ad esaminare se veramente queste *circostanze straordinarie* si sieno presentate, e ad ogni modo a rammentare alla Banca che queste operazioni non sono consentite che in linea eccezionale.

Spero quindi che il ministro farà cessare queste operazioni non appena spariscano le circostanze che le giustifichino e che sono previste dal detto quarto capoverso dell'articolo 16.

Ma c'è un altro guaio risultante dalla forma con cui la Banca eseguisce questa nuovissima disposizione, ed è il seguente: la Banca Nazionale ha notificato al pubblico, secondo quello che ho letto, e che mi viene asserito, che non accetterà per questi conti correnti fruttiferi, che

i propri biglietti, rifiuterà assolutamente i biglietti delle altre Banche, e così veramente avviene.

Ora questa disposizione, a parer mio, offende manifestamente la legge sul corso legale, della quale d'altronde fruisce abbastanza largamente la Banca Nazionale, perchè, grazie al corso legale, essa può distribuire al pubblico 570 milioni di biglietti come risulta dall'ultima situazione.

Dunque essa deve adattarsi a ricevere anche i biglietti delle altre Banche, che le vengono dati in pagamento, almeno dove queste Banche, abbiano una sede, una succursale, od una rappresentanza, secondo la legge 30 aprile 1874 e seguenti.

Questa disposizione adunque della Banca Nazionale è affatto cervellotica, affatto contraria alla legge, e il ministro avrebbe dovuto impedirle, e annullarla non appena avutane conoscenza. Questo era indubbiamente l'obbligo che gli prescriveva la legge.

Naturalmente le conseguenze di questo atto arbitrario, ognuno comprende che sono ben gravi, perchè esse mirano ad allargare abusivamente il campo della circolazione per la Banca Nazionale, e a restringerlo per le altre. Essa obbliga il pubblico a fare incetta esclusivamente dei biglietti della Banca Nazionale, e ciò costituisce pure un grave disturbo, perchè non dappertutto si trovano agevolmente tali biglietti, benchè siano molti, e produce anche una sperequazione tra provincia e provincia, poichè se non erro, in alcune provincie non vi sono neanche le sedi della Banca Nazionale. Questa è poi, chi nol vede? un'arma di guerra, è uno strumento nuovo per uccidere, se è possibile, quella concorrenza che il maggiore Istituto di emissione reputa nociva ai propri obiettivi, ma che noi reputiamo invece benefica per gli interessi del paese.

Quindi, poichè l'onorevole ministro, se ho bene inteso, ha dichiarato testè che vuol essere scrupoloso osservatore della legge, lo invito a mostrarsi tale in questa occasione e spero che saprà provarci che i fatti rispondono alle promesse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.

L'onorevole Diligenti ha già dichiarato alla Camera che gli statuti della Banca Nazionale le permettono di istituire dei conti correnti fruttiferi.

A questa autorizzazione sono annesse delle condizioni.

Diligenti. Nei casi straordinari.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Nei casi straordinari.

Studierò il caso concreto per vedere se i limiti imposti dallo Statuto sono stati oltrepassati.

Non so se la Banca, per effetto di questa autorizzazione che le viene dai suoi statuti, possa essere solo giudice dei casi straordinari ed urgenti. Posso dichiarare alla Camera che ho richiamato l'attenzione della Banca su questo argomento, esprimendo i dubbi che il Ministero ha sul proposito.

Quanto poi alla condizione che la Banca ha imposto di non esigere se non biglietti propri, convengo coll'onorevole Diligenti che ciò oltrepassi i diritti della Banca, ed è vietato a qualunque istituto, specialmente durante il corso legale dei biglietti.

Mi darò premura di fare le mie osservazioni alla Banca Nazionale, e spero che quanto prima l'inconveniente sia tolto, e nel caso contrario inviterò formalmente la Banca a recedere, da ogni fatto che offenda la legge sul corso legale dei biglietti.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue risposte, e, ripeto, spero che i fatti risponderanno alle promesse.

Soltanto mi permetto di aggiungere che la stessa avvertenza deve farsi riguardo agli *chèques* che la Banca Nazionale emette, e pei quali essa richiede il pagamento in biglietti suoi soltanto.

Se gli *chèques* non li vuole emettere, non li emetta, ma se vuole emetterli, anche riguardo ad essi, si uniformi alla legge sul corso legale. Invito quindi il ministro a tener conto anche di questa mia osservazione.

Presidente. L'onorevole Nicolosi ha facoltà di parlare.

Nicolosi. Consentitemi, onorevoli colleghi, una semplice e brevissima raccomandazione, la quale, per quanto abbia attinenza con un capitolo del bilancio, con il capitolo 59, pure credo possa trovar qui sede opportuna.

Se v'ha mezzo efficace e pratico per migliorare, non a parole, ma a fatti, le condizioni delle classi operaie, degli operai veri, di quelli che lavorano... la cui sorte sta nel cuore di tutti, è quello di largamente diffondere una soda coltura professionale e tecnica.

In fatti, al nostro operaio, a nessun altro secondo per singolare svegliatezza d'ingegno, per moderatezza di costumi e di vita, non abbonda,

generalmente parlando, la coltura professionale e tecnica.

Io stesso, o signori, ho dovuto osservare con rincrescimento che vi sono da noi considerevoli città, le quali, pur dotate di un ginnasio e di un liceo, difettano del tutto d'istituzioni, che più direttamente e immediatamente si riferiscono alla classe operaia. Ed oltre ai ginnasi ed ai licei, ad ogni passo noi troviamo una Università... con qual vantaggio del lavoro e del prodotto intellettuale e scientifico io non saprei.

Or bene, ad una tale insufficienza di coltura tecnica si è cercato di provvedere, istituendo, per iniziativa privata, scuole speciali, ed invocando i più validi appoggi degli enti locali e del Governo, il quale ha, fin qui, degnamente corrisposto all'appello. Ma, adesso, per le ristrettezze del capitolo 59, l'onorevole ministro non è più in grado di accordare sussidi da lungo tempo ed opportunamente concessi. Nè con ciò, vo' dar biasimo all'onorevole ministro. Tutt'altro! Nessuno, meglio dell'illustre uomo, il quale dirige le cose dell'agricoltura, è persuaso dell'inconveniente che io deploro. E pertanto, pregherei l'onorevole relatore della Commissione e l'onorevole ministro di trovar modo di spigolare una qualche economia in qualche altro capitolo, come, per esempio, nel campo ubertoso dell'*Economato*, in quella fitta selva di cifre, in cui diciamo di non averci capito niente, e di rinvigorire un po' il capitolo 59, veramente anemico. E prego l'onorevole ministro di volere tener conto della mia raccomandazione, la quale riguarda, così direttamente, le sorti delle classi operaie del paese.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Ricordo che l'onorevole Nicolosi mi parlò di questo sussidio anche nel passato esercizio.

Nicolosi. Parlo in generale.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Ebbene gli dirò che il fondo per sussidi è così ristretto che non so come distribuirlo, e sono quindi costretto a dover dare continui rifiuti, cosa che a me rincresce e mortifica, tanto più che sono convinto come lei (non già come tanti altri che credono l'opposto) che tante volte un piccolo aiuto, un'iniziativa del Governo, produce buonissimi effetti, perchè è seguita da altri sacrifici che i corpi locali fanno.

Dunque assicuro l'onorevole Nicolosi che vedrò se mi sarà possibile di mettere a disposizione di questa scuola d'arte da lui protetta, una somma

qualunque, e se mi sarà possibile, sarò lieto di poterla ad essa assegnare.

Nicolosi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicolosi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio. Però intendo dichiarare, alla mia volta, che non ho parlato di una scuola speciale; ho parlato in generale delle scuole professionali.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Ma io dissi così perchè Ella me ne aveva raccomandata una speciale.

Tittoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tittoni. Rispetto all'applicazione della legge sull'abolizione delle servitù di pascolo, legnatico e semina nelle provincie ex-pontificie, non v'è nel bilancio un capitolo speciale sul quale si possa chiedere spiegazioni all'onorevole ministro; mi permetto quindi di parlare nella discussione generale, trattandosi di argomento che davvero è interessantissimo e che ora preoccupa le popolazioni rurali di una parte notevole d'Italia.

Io rivolgo all'onorevole ministro due domande ben chiare. La prima è questa: è vero che nell'applicare la disposizione di legge la quale ammette gli utenti all'affrancazione dei diritti di uso, di fronte ai proprietari, invece di tener conto unicamente della necessità per la popolazione di continuare nell'esercizio dei diritti stessi, si tiene conto del valore di questi paragonato a quello dell'intera proprietà su cui gravano, mentre questo elemento del valore fu positivamente escluso dalla Camera, che respinse un emendamento presentato in questo senso?

Seconda domanda: è vero che mentre la garanzia dell'appello al Ministero contro le decisioni degli arbitri fu introdotta nella legge perchè ambedue le parti e utenti e proprietari se ne valessero, cosa che d'altronde è conforme ai principii non solo dell'equità, ma anche del senso comune, è vero che, contrariamente a questa disposizione di legge, si vuole oggi sostenere che gli utenti non sono ammessi a presentare appello contro le decisioni delle Giunte d'arbitri, e che questo appello invece compete ai soli proprietari?

Su questi due punti invoco un chiarimento dal ministro, perchè trattasi di un dubbio che tiene ora agitate le classi lavoratrici di parecchie provincie; e, quando la questione non fosse risolta conforme giustizia richiede, potrebbe produrre anche disordini che è dovere del Governo prevenire e scongiurare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Riguardo alla prima interrogazione, dirò all'onorevole Tittoni, che, secondo la retta interpretazione della legge, il Governo crede che si debba tener conto della sola necessità in cui si possa trovare una popolazione, di affrancare un fondo ad essa necessario, sia per pascolo, sia per altri usi civili (il che vorrebbe dire della continuazione degli usi antichi), quando è provato che vi sia una vera necessità, e che, senza la continuazione di questi usi, ne verrebbe un grande detrimento alle condizioni della popolazione.

Riguardo poi alla seconda interrogazione, debbo dichiarare all'onorevole Tittoni, che il Governo ha creduto e crede che il diritto di appello dalla decisione della Giunta arbitrale al Ministero di agricoltura e commercio compete esclusivamente ai proprietari. E dirò all'onorevole Tittoni, che egli s'inganna se crede che nella Camera sia stato stabilito altrimenti, e che vi sia quindi un'incertezza nella formula dell'articolo; perchè lo spirito dell'articolo e le discussioni della Camera portano ad un altro concetto. È vero tutto l'opposto.

L'onorevole Balestra fece grave opposizione, rilevando come quest'articolo 9 potesse essere molto dannoso ai proprietari, e quindi al fine stesso della legge di svincolare le proprietà dalle servitù esistenti.

Allora il ministro, che era l'onorevole Grimaldi, fece le più ampie dichiarazioni nel senso del diritto del proprietario di ricorrere al Ministero contro il giudizio arbitrale.

La Camera partì da questo principio.

Siccome il fine della legge è di togliere i vincoli della proprietà, affinchè questa divenga maggiormente produttiva, non conveniva ammettere anche negli utenti il diritto del ricorso; perchè altrimenti i vincoli stessi si sarebbero perpetuati.

Dunque la condizione positiva attuale è questa; che il diritto del ricorso compete solo ai proprietari.

Il Consiglio di Stato, interpellato in proposito, ha emesso un parere secondo questi stessi concetti; il ministro di grazia e giustizia, interrogato dal Ministero d'agricoltura, sebbene dichiarasse la sua incompetenza dava tuttavia il suo parere conforme a quello del Consiglio di Stato, e all'interpretazione che il Ministero d'agricoltura aveva dato dell'articolo 9 con l'articolo 15 del regolamento.

Dunque, onorevole Tittoni, giacchè Ella ha fatto delle raccomandazioni, il Governo può prometterle di studiare la questione.

Se il Governo non crederà di risolvere la questione nel modo da Lei accennato, Ella avrà sempre il diritto di presentare un disegno di legge su questo argomento; e il Parlamento deciderà fra la condizione attuale di cose, e quella che l'onorevole Tittoni vorrebbe introdotta nella legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Ho domandato di parlare quando l'onorevole collega Tittoni stava interrogando il ministro di agricoltura e commercio sulla interpretazione dell'articolo 9 della legge 24 giugno 1888 per l'affrancazione delle servitù di pascolo e legnatico nelle provincie ex-pontificie. Non posso che ringraziare l'onorevole ministro della risposta che ha data all'onorevole Tittoni riguardo alla interpretazione del primo capoverso di quell'articolo 9. E in vero da tutta la discussione che su quel disegno di legge si fece nella Camera apparisce chiaramente come non si debba tener conto del valore della servitù, ma bensì, come l'onorevole ministro ha accennato, della necessità che possono avere gli utenti di proseguire nello esercizio della servitù stessa.

Però non posso dire altrettanto riguardo alla interpretazione dell'altra parte dell'articolo che si riferisce al diritto di appello al Ministero.

L'onorevole ministro di agricoltura, a questo proposito si è richiamato alla discussione della Camera ed ha rammentato che il diritto di appello fu concesso ai proprietari, in seguito alla opposizione che venne sollevata dall'onorevole Balestra contro il disegno di legge, per ciò che riguarda il diritto degli utenti di affrancare i beni gravati dalla servitù. Ora io credo che in questo ci sia un equivoco, equivoco che spero che l'onorevole ministro chiarirà quando egli vorrà portare uno studio più maturo sulla discussione e sullo spirito che informò quella disposizione di legge. Se ben ricordo, il diritto di appello al Ministero contro le decisioni della Giunta d'arbitri per quanto riguarda l'applicazione del primo capoverso dell'articolo 9 di quella legge si introdusse su proposta dell'onorevole Menotti Garibaldi, proposta che prima era stata fatta dall'onorevole Tittoni e che poi venne ripresa dall'onorevole Menotti Garibaldi in assenza dell'onorevole Tittoni.

Si dubitava che gli utenti potessero restare sforniti di qualunque difesa, nel caso che la

Giunta di arbitri avesse ritenuto che l'esercizio del loro diritto non corrispondeva ad una necessità assoluta; ed allora piuttosto che ricorrere ai tribunali ordinari in una questione di puro fatto sul quale non entrava, od almeno entrava molto lontanamente l'interpretazione di una legge, o qualsiasi elemento giuridico, piuttosto che ricorrere, dico, ai tribunali, l'onorevole Menotti Garibaldi propose che si ricorresse al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Questa è la genesi di quella disposizione.

Come ben vede l'onorevole ministro, quella disposizione, se si può dire che fu introdotta a beneficio di qualcuno, fu introdotta piuttosto a beneficio degli utenti che a vantaggio dei proprietari.

Con ciò non voglio giungere all'estremo opposto, cioè di negare ai proprietari il diritto di ricorrere al ministro ma mi pare eccessivo che si privino gli utenti di questo diritto di appello mentre esso si concede ai proprietari.

E dico che ciò è eccessivo assolutamente, perchè se da una parte, come accennava l'onorevole ministro, c'è il favore della libertà della terra, e quindi dell'affrancazione dai vincoli, dall'altra parte c'è qualche cosa che ha un valore maggiore di quello della libertà della terra, vale a dire la sussistenza delle popolazioni, perchè l'onorevole ministro e la Camera non potranno dimenticare che quel capoverso dell'articolo 9, col quale si concede agli utenti di appropriarsi i terreni mediante il pagamento di un annuo canone quando si riconosce la necessità assoluta che essi hanno di proseguire nel godimento di questi terreni, è una disposizione di diritto singolare introdotta appunto in riguardo alla necessità che essi hanno di vivere, introdotta di fronte al timore che molte volte, massimamente nei paesi montani, essi restassero privi, per effetto di quella legge, dei mezzi di sussistenza.

L'onorevole ministro vede come ciò sia importante, molto importante, perchè avverrà certamente, se non sarà concesso questo diritto d'appello, che molte volte quell'articolo 9 della legge, che è provvidenziale veramente, e costituisce il miglior sistema di appello, di eccezione, potrà restare lettera morta; perchè spesso le Giunte di arbitri, senza accedere sul luogo, giudicheranno a occhio e croce su di una situazione, sulla quale è richiamata l'attenzione del Ministero; e il Ministero stesso pur mandando sul luogo dei delegati ad accertare lo stato delle cose, giudicherà forse a pro degli utenti, quando la Giunta ha giudicato in favore dei proprietari. Perciò confido proprio

di cuore, che il ministro studiando profondamente la questione, troverà che quel diritto di appello non può essere esclusivamente dei proprietari; e qualora si stimasse che la legge abbia voluto fare questa situazione di favore ad una delle parti; il Governo non troverà il bisogno che noi deputati ci facciamo iniziatori di una proposta di legge, ma esso stesso vorrà aggiungere qualche cosa a quella legge, perchè il ministro sa che i progetti presentati dal Governo valgono molto più, e fanno un cammino molto più celere delle proposte d'iniziativa parlamentare.

E giacchè ho facoltà di parlare su questo argomento, vorrei aggiungere un'altra preghiera all'onorevole ministro.

Egli sa che, discutendosi quel disegno di legge, la Camera votò un ordine del giorno, col quale si invitava il Ministero, previa una inchiesta amministrativa da farsi, a presentare un nuovo disegno di legge, per regolare l'esistenza ed il modo di essere delle comunanze, delle università, delle partecipazioni esistenti nelle Provincie esponenticie e dell'Emilia, avuto riguardo tanto al rispetto dell'interesse di coloro che godono di queste partecipazioni, quanto dell'agricoltura. Questo mi pare che fosse il concetto dell'ordine del giorno.

So che il Ministero ha iniziata l'inchiesta amministrativa, so anche che i dati di questa inchiesta procedono un po' lentamente, perchè sono materie alle quali molti non danno importanza, e gli stessi prefetti forse non pongono ogni cura nel fare quest'inchiesta, però debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questo argomento che ha molta importanza; e l'importanza cresce appunto in ragione dell'applicazione della legge del 1888 sullo svincolo delle servitù di pascolo e di legnatico nelle Provincie esponenticie, perchè con quella legge non soltanto si rispettano le comunanze esistenti, ma evidentemente se ne creano delle nuove.

Tutte le parti del suolo che i proprietari cedono per indennità agli utenti per l'affrancazione da queste servitù, o tutti i terreni i quali si cedono addirittura agli utenti per intero, in applicazione dell'articolo 9, che ha formato oggetto della domanda dell'onorevole Tittoni, costituiscono tanti beni che si tengono in comunione dagli utenti. Ora è urgente di provvedere al modo di essere di questi beni comuni; perchè non si sa da chi debbono essere amministrati nè da chi debbono essere pagate le tasse, nè da chi debbono essere corrisposti i canoni ai proprietari nel caso di affrancazione da parte degli utenti.

Urge dunque che una legge nuova regoli questa materia importantissima che dia a questi beni comuni la personalità giuridica, che si sappia da chi debbano essere amministrati in comune, che si avvezzi insomma quei nostri montanari alla vita pubblica; ed è bene che ad essi non manchi un pezzo di terra da coltivare; così la miseria fra quelle popolazioni si risentirà meno, e si contribuirà a questo modo alla soluzione della questione sociale, almeno in quelle regioni.

Perciò il problema, importante per sè stesso, diventa più importante per l'applicazione della legge del 1888; io quindi raccomando all'onorevole ministro di voler studiare un simile progetto di legge e di presentarlo sollecitamente alla Camera per far cessare una posizione veramente equivoca per i comunisti che godono di questi beni senza sapere il modo col quale essi debbono essere giuridicamente amministrati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tittoni.

Tittoni. Ringrazio l'onorevole Zucconi dell'autorevole appoggio, che ha dato alle idee da me propugnate nella discussione della legge 24 giugno 1888 e nella interrogazione che presentai or fa un anno per assicurare la rotta interpretazione della legge stessa.

Egli ne fu già il relatore e si unì a coloro, che più contribuirono a far sì che il principio rigido ne fosse temperato e che dalla affrancazione generale bandita in nome di teorie economiche troppo noncuranti dell'esperienza e dei fatti, le popolazioni non risentissero soverchi danni.

Quanto ai precedenti parlamentari, dopo ciò che ha detto l'onorevole Zucconi, e che io del resto perfettamente ricordo, non mi pare rimanga luogo a dubbio alcuna.

L'onorevole ministro ha ricordato l'intervento nella discussione degli onorevoli Balestra e Cambray-Digny.

Ma gli onorevoli Balestra e Cambray-Digny furono precisamente oppositori del concetto, che trionfò nella Camera, imperocchè sostennero che il diritto, dato agli utenti, di affrancare, fosse una violazione del diritto di proprietà.

La Camera non fu del loro parere; la Camera ritenne che violazione dei diritti di proprietà non vi fosse ed anzi, non solo respinse questo loro concetto generale, ma respinse anche un emendamento più temperato, col quale essi cercarono di far prevalere, almeno in parte, le loro idee.

L'emendamento dell'onorevole Cambray-Digny, che da principio era stato accettato dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, fu poi

respinto perchè, esaminatolo meglio, l'onorevole ministro dichiarò che avrebbe mandato all'aria interamente l'articolo 9 e prevalse invece l'emendamento presentato d'accordo con me dall'onorevole Menotti Garibaldi per rafforzare l'articolo stesso e dare alle popolazioni agricole una nuova garanzia.

Ugualmente facile e piana ci appare la questione di diritto. Non si comprende un diritto di appello concesso ad una parte sola.

O il giudizio della Giunta d'arbitri è appellabile, e allora deve esserlo per tutti, o, se è consentito l'appello, deve indubbiamente competere ad ambedue le parti.

Si verrebbe altrimenti a creare una figura giuridica nuova, bizzarra, che non è mai esistita in nessun Codice ed in nessuna legge e che sfiderei chiunque a definire e difendere.

L'onorevole ministro si è trincerato dietro l'autorità del Consiglio di Stato, si è fatto scudo del suo parere, ma io sarei curioso di leggere questo parere perchè, francamente, non so con quali ragioni possa giustificarsi.

Forse si tratterà di sottile interpretazione letterale, ma questa non è solo una controversia grammaticale, è soprattutto una contraversia giuridica e non è una controversia giuridica dottrinale poichè altrimenti noi ci saremmo volentieri astenuti dal portare la questione dinanzi alla Camera per non prolungare la discussione dei bilanci, ma creda, onorevole Miceli, portandola qui ci siamo fatti interpreti dei dubbi angosciosi di migliaia di cittadini i quali sono trepidanti perchè temono che, dall'applicazione della legge in un modo piuttostochè in altro, possano venire a mancare loro i mezzi di sostentamento e temono in alcuni casi di essere costretti (creda che non esagero) ad abbandonare i paesi nei quali abitano e lavorano. Dissi già io nello svolgere la mia interrogazione del 12 giugno 1889 ed ha opportunamente ripetuto l'onorevole Zucconi che è per le popolazioni questione di esistenza. L'espressione, non è rettorica ma risponde esattamente alla condizione dei fatti. Il dilemma in molti casi è proprio: *essere o non essere*. Onorevole ministro, avevamo delle popolazioni che vivevano e lavoravano tranquillamente, immuni da quelle agitazioni che travagliano le classi operaie delle grandi città, ebbene la legge di affrancazione, se applicata come indicava l'onorevole ministro, verrebbe a turbare la condizione tranquilla o pacifica di quelle genti, verrebbe a seminare la discordia dove regnava la pace: verrebbe a portare le tur-

bolenze ed i rivolgimenti agricoli in paesi dove fino ad ora non se ne aveva esempio.

Vede dunque l'onorevole ministro che la questione merita d'essere ponderata. Io credo che egli studiandola ritornerà sulla decisione presa. In caso contrario, insieme con l'onorevole Zucconi, l'onorevole Menotti Garibaldi e gli altri colleghi che vorranno unirsi a noi, saremmo costretti a presentare una speciale proposta di legge perchè ce ne fa imperioso dovere il pensiero delle conseguenze gravissime che da quella decisione potrebbero derivare alle popolazioni. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Risponderò all'onorevole Tittoni ed all'onorevole Zucconi che io qui non faccio una questione di diritto. Se dovessi fare una questione di diritto potrei entrare nell'ordine d'idea dell'onorevole Zucconi, che è la prima volta che si dà il beneficio dell'appello ad una parte e non all'altra, ma è pure la prima volta che si consente il diritto di affrancare agli utenti. La legge attuale concede ai soli proprietari il diritto a questo ricorso. Io dichiaro che siccome le ragioni adottate dagli onorevoli preopinanti sono gravi, mi farò un dovere di studiare la questione; ma sono sicuro che se io venissi nell'ordine delle loro idee non potrei fare l'interpretazione della legge attuale in modo diverso da quella che ho fatto, ma dovrei presentare un nuovo disegno di legge che emendi la legge attuale. Studierò dunque la questione col desiderio di far giustizia.

Tittoni. Ringrazio l'onorevole ministro per le sue nuove dichiarazioni che mi danno affidamento di un più maturo esame della questione da sua parte e di una nuova risoluzione che attenderò con fiducia.

Presidente. L'onorevole Luciani intende parlare su questa questione?

Luciani. No signore.

Presidente. Allora permetta, c'è l'onorevole Valle che ha chiesto di parlare prima di lei. L'onorevole Valle ha facoltà di parlare.

Valle. Avendo l'onore di rappresentare una provincia nella quale l'allevamento del bestiame è una delle principali industrie agrarie, ho creduto bene di domandare all'onorevole ministro quali informazioni egli abbia relativamente alla notizia grave pervenutaci da Milano, sulla introduzione di bestiame infetto dalla Romania, fatta da negozianti di Milano, per economizzare sulle sussistenze militari, che essi hanno già in appalto.

Ieri il collega Diligenti precedendomi, fece do-

manda al ministro dell'interno per sapere quali misure esso intendeva di prendere per scongiurare appunto questo pericolo.

Io so benissimo che ciò che riguarda l'igiene dipende dal ministro dell'interno, ma trattandosi di questione che riguarda pure l'allevamento del bestiame, dovrebbe anche interessare il ministro di agricoltura e commercio.

Io fo quindi osservare all'onorevole ministro di agricoltura, che l'interrogazione dell'amico e collega Diligenti non potrà avere svolgimento che da qui a quindici giorni, e quindici giorni sono troppi perchè gli allevatori di bestiame non debbano essere prima tranquillati su questo proposito. E tanto più lo faccio, inquantochè non più tardi di ieri, fu presentata una domanda al presidente della Camera di commercio di Roma, da molti allevatori di bestiame della campagna romana, con la quale si chiedeva che fosse fatta istanza presso il ministro dell'interno affinchè verificasse se questo fatto sia o no vero, e, nel caso affermativo, si prendessero provvedimenti, per allontanare il pericolo che i bestiami nostri potessero essere attaccati da questo contagio.

Rammento in proposito che nel 1863, per non essersi appunto prevenuta l'introduzione dall'estero di bestiami, i quali portavano con sè il contagio, si spopolò affatto la campagna romana per l'epizoozia che naturalmente vi si diffuse.

Aspetto dunque fiducioso dall'onorevole ministro una parola la quale possa rinfrancare gli allevatori del bestiame.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Al Ministero di agricoltura non è giunta la notizia di cui ha parlato l'onorevole Valle.

Siccome il servizio delle epizoozie appartiene al Ministero dell'interno, io mi farò un dovere di informarmi subito presso il mio collega dell'interno se sia vera la voce che corre, e quando fosse vera, non dubiti l'onorevole Valle, che io prenderò tutti i provvedimenti necessari, e sono sicuro che prima di me li prenderà l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e si farà in modo di evitare un danno così grave alla nostra pastorizia.

Debbo ora riparare ad una dimenticanza in cui sono incorsó, rispondendo all'onorevole Zucconi.

È in corso l'inchiesta sulle comunanze e partecipanze nelle provincie ex-pontificie.

Io affretterò, per quanto sarà possibile, questa inchiesta, e non si faccia meraviglia l'onorevole Zucconi del ritardo che si verifica nel compiere

quest'inchiesta, perchè lo stesso argomento prova quanto sia difficile di raccogliere le notizie riguardo a queste comunanze e partecipanze.

Io cercherò di sollecitare il compimento di questa inchiesta e non appena ne avrò gli elementi mi farò un dovere di presentare un apposito disegno di legge alla Camera.

Presidente. L'onorevole Luciani ha facoltà di parlare.

Luciani. Giacchè i due colleghi Tittoni e Zucceni hanno parlato di servitù di pascolo e di legnatico nelle provincie ex-pontificie, io che non aveva trovato nei capitoli del bilancio quello dove fare una raccomandazione analoga al ministro, prendo occasione delle osservazioni dei due egregi colleghi per raccomandare anch'io alla mia volta, l'abolizione di una servitù di legnatico, che è ben nota al signor ministro, intendo dire della servitù che esiste nel territorio di Tatti nella maremma toscana nel mandamento di Massa Marittima.

Questa servitù rende impossibile la coltura ai possidenti di quel territorio, e produce la devastazione di alcune delle più belle foreste della regione toscana.

Quei possidenti si rivolsero nel 1886 con una petizione alla Camera. Io ebbi l'onore di essere relatore di essa, e questo mi ha portato ad essere il continuo raccomandatario di questa causa, ed avere questo continuato impegno.

La Camera accolse favorevolmente la petizione e rammento anzi l'affidamento che sopra essa dette il ministro di allora, l'onorevole Grimaldi, il quale disse: "Accetto volentieri il rinvio della petizione e ringrazio il relatore del gentile ricordo fatto di altre leggi. Io ho già ottenuto l'abolizione di parecchie servitù, per altre ho presentato alla Camera la proposta di abolizione. Questo mostra come io entri perfettamente nell'ordine d'idee del relatore e della Giunta delle petizioni, e devo assicurarlo come io studierò l'argomento con tutta la buona volontà, e devo assicurarlo anche per la parte a cui si riferisce la petizione. „

Toccava all'egregio uomo che regge attualmente il Ministero di agricoltura di prendere in grande cura questo argomento. Io anzi di ciò gli porgo le più vive grazie, ma nel tempo stesso debbo sollecitarlo a presentare un apposito disegno di legge, perchè so che gli studi per prepararlo sono molto inoltrati. Una legge per l'abolizione di questa servitù non sarà soltanto di beneficio a quel territorio, alla sua buona coltura agraria e alla conservazione di quelle foreste, ma sarà anche di beneficio agli utenti la servitù, imperocchè quelle foreste sono già state indicate come soggette al vincolo fore-

stale, per cui si potrebbe, per via molto più sicura arrivare all'intento.

L'onorevole ministro sa quante lagnanze sono sorte nell'applicazione della legge forestale. Or bene l'applicazione della legge forestale sarà molto più agevole in quel territorio se prima sarà stata risolta la questione riguardante quella servitù.

Giacchè se la servitù è già tolta si avrà da fare soltanto con i proprietari curanti del loro interesse, dell'interesse delle selve e dell'agricoltura, e non con una turba disordinata, la quale io temo che, quando venisse applicata la legge forestale prima che fosse fatta questa che io raccomando, potrà porre molti ostacoli, e cagionare i consueti disturbi che affliggono il Ministero e le autorità locali.

Per ciò io, che non intendo di fare un discorso, ma solo una sollecitazione, mentre ringrazio l'onorevole ministro della cura che ha posto nello studiare quest'argomento, e nel soddisfare all'affidamento preso davanti alla Camera, lo sollecito affinchè faccia presto la presentazione del disegno di legge al quale ho accennato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. La risoluzione che raccomanda l'onorevole Luciani fu già tempo addietro pur raccomandata caldamente dalla Giunta per le petizioni, e dalla Camera stessa, che prese in considerazione le conclusioni dell'onorevole Luciani.

Da allora in poi il Governo ha dovuto chiedere informazioni; e dopo molto tempo sono giunte da parte del prefetto di Grosseto.

Adesso si sta elaborando un disegno di legge, e sono lieto di poter assicurare l'onorevole Luciani che appena finita questa elaborazione, lo presenterò alla Camera.

Qui non si tratta di un progetto di lieve importanza, perchè esso tocca tutte quelle questioni, che si sono discusse in occasione della legge per lo svincolo delle terre dell'ex-Stato pontificio. Il disegno di legge che presenterò, per queste terre di cui ha parlato l'onorevole Luciani, sarà dunque informato agli stessi principii che guidarono il legislatore nel far la legge per lo svincolo delle servitù nelle terre ex-pontificie. Spero che l'onorevole Luciani sia contento.

Luciani. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Lanzara, relatore. Il compito del relatore è molto ristretto. Tutte le osservazioni fatte nella lunga discussione generale si riferivano ad al-

trettante raccomandazioni all'onorevole ministro, sia per esecuzione di leggi, sia per nuovi provvedimenti da presentare e tutte per quanto commendevoli, non erano proprie del bilancio, tanto che alcune di esse, come fu dichiarato, non trovavano neppure il capitolo da dar luogo alla discussione fatta. Cosicchè tutte queste raccomandazioni non richiedono una risposta da parte del relatore. Solo gli onorevoli Pignatelli e Nicolosi hanno fatto osservazioni relative al bilancio. L'onorevole Pignatelli per la scuola di Grottaglie ha chiesto che il sussidio non periodico, iscritto nel capitolo 59 della parte ordinaria del bilancio, fosse convertito in sussidio fisso. Io pregherei l'onorevole Pignatelli di riservare la sua domanda quando verrà in discussione quel capitolo, che n'è la sede opportuna. L'onorevole Nicolosi poi ha fatto una domanda molto più ampia di quella dell'onorevole Pignatelli; egli ha chiesto che i sussidi non periodici iscritti nel capitolo 59 per i sodalizi operai avessero un più largo stanziamento nel bilancio.

Ma qui è uopo osservare che l'onorevole ministro nel suo progetto di bilancio all'articolo medesimo fa osservare che la somma inscritta per sussidi non periodici, che ascende a lire 20,000 annue, come si rileva dall'allegato, non è sufficiente e dice nella apposita nota:

“ La parte del fondo stanziato in questo capitolo, con la quale si pagano i sussidi non periodici alle scuole promosse da sodalizi operai, ecc. è insufficiente, anche limitando il sussidio a quelle soltanto che lo ebbero finora. Tuttavia, considerando che l'attuale stato finanziario non permette nuovi aggravii sul bilancio, il Ministero si astiene dal proporre aumenti di sorta. ”

E poichè il capitolo, di che trattasi è così diviso, l'onorevole Nicolosi vedrà che oltre questa somma non si può andare, stante le attuali condizioni della finanza.

Ma egli ha fatto inoltre una subordinata alla sua domanda, cioè che quante volte nel capitolo non potesse iscriversi una somma maggiore; alla scuola però che egli ha nominato e di cui non ricordo il nome, fosse conservato il sussidio che le fu dato prima e poi negato nello scorso anno.

A questa subordinata, è mestieri notare che i sussidi non essendo periodici, non possono trovare normalmente la loro allocazione o iscrizione negli articoli, in cui si ripartisce il capitolo. E quindi la somma di lire 20 mila non è ripartita, ma è nella discrezione del ministro di suddividerla e di accordare il sussidio ad una scuola piut-

tosto che all'altra secondo che l'una o l'altra se ne renda meritevole.

Per conseguenza non è qui il caso di chiedere un sussidio per una somma da iscriversi nel proprio capitolo, ma solamente, in linea di raccomandazione, è il caso di rivolgersi all'onorevole ministro perchè accolga la domanda di tutte queste scuole o specialmente per quella per la quale n'è stato raccomandato il sussidio.

La maggiore o minore quantità di esso dipenderà dal valutare le condizioni in cui trovasi la scuola e del profitto che se ne trae.

Ciò riguarda l'onorevole ministro, ed io mi unisco alle raccomandazioni dell'onorevole Nicolosi, perchè l'onorevole ministro con molta benevolenza accolga la domanda di sussidiare, se meritevole, la scuola, oggetto delle vive premure dell'onorevole Nicolosi.

Non ho altro da dire, non essendo stata fatta altra osservazione in merito del bilancio.

Discussione dei capitoli del bilancio d'agricoltura industria e commercio.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare passeremo alla discussione dei capitoli, con l'avvertimento che quei capitoli, su cui non verranno fatte osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

TITOLO. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 669,271. 02.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Miceli, ministro d'agricoltura e commercio. Prego la Camera di permettere una trasposizione.

Nel primo capitolo desidererei vi fosse un aumento di 900 lire che si toglierebbero al quarto. La ragione è questa. Nel movimento, a cui diede luogo l'ultimo ritocco fatto all'organico del Ministero di agricoltura per migliorare le condizioni di alcuni impiegati tra i più anziani e mezzo retribuiti, non poterono essere compresi, per insufficienza di posto, due impiegati di diversa categoria, entrambi nelle condizioni di classe e di anzianità dei loro colleghi migliorati. Mediante questo trasporto di somma anch'essi potranno avere il miglioramento.

Io pertanto spero che la Camera vorrà autorizzare questa trasposizione che non porta nessun aumento di spesa.

Presidente. La Commissione acconsente in questa trasposizione?

Lanzara, relatore. Aconsento.

Presidente. Lo stanziamento del capitolo 1 è dunque proposto in lire 670,171. 02.

Se non vi sono osservazioni, si intenderà approvato con questa somma.

(È approvato).

Capitolo 2. Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio, e spese per i lavori di copiatura a cottimo, lire 170,558.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 48,000.

Capitolo 4. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 105,468. 34.

Su questo capitolo 40 secondo la proposta dell'onorevole ministro, accettata dalla Commissione, bisogna diminuire la somma di lire 900. Cosicché lo stanziamento sarebbe di lire 104,568. 34.

Capitolo 5. Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali, lire 12,000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 18,000.

Capitolo 7. Dispacci telegrafici governativi e spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 200,000.

Capitolo 8. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, alle loro vedove e famiglie, lire 6,000.

Capitolo 10. Spese casuali, lire 47,000.

Spese per servizi speciali — Agricoltura —

Capitolo 11. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 16,778. 33.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Su questo capitolo ho fermato la mia attenzione traendone argomento per una raccomandazione, che rivolgerò all'onorevole ministro d'agricoltura.

Parlerò degli ispettori dell'agricoltura non censurando le persone ma piuttosto l'organizzazione del servizio loro affidato. Questi ispettori hanno la missione di ispezionare le scuole agrarie ed anche le condizioni dell'agricoltura, ma attualmente essi sono quasi del tutto consacrati alla prima di tali mansioni. Da ciò forse proviene che spesso le statistiche non danno un criterio esatto sul modo e sul rapporto delle varie colture, e sulle condizioni dei coloni.

Pare a me quindi che gli ispettori così detti dell'agricoltura, perchè così vedo che sono chiamati anche nel testo del bilancio, invece di limitare le loro ispezioni a certe scuole, passando dalle stazioni ferroviarie alle scuole e poi nuovamente da queste alla stazione ferroviaria, dovrebbero estender di più l'opera loro e prender maggiori cognizioni di quelle che prendono. In questo modo noi potremmo meglio discutere di certe cose e forse alcune volte anche il Governo potrebbe prender delle misure meglio rispondenti ai bisogni delle regioni che furono ispezionate. Io dico questo perchè talora ho voluto rendermi conto dell'andamento delle cose e non ebbi motivo di essere soddisfatto. Da certe relazioni ho dovuto poi convincermi che non sempre si rilevano i bisogni delle regioni nelle quali gli ispettori sono stati perchè le scuole assorbono molta parte della loro attività, mentre poi le osservazioni sui poderi più estesi non vengono eseguite. Ciò avendo potuto replicatamente constatare, mi rivolgo all'onorevole Miceli perchè voglia provvedere.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io accetto la raccomandazione, che l'onorevole Levi rivolge al Governo intorno alle ispezioni agrarie e sin da ora gli prometto di fare quello che al riguardo può essere necessario. Mi fa però un po' di meraviglia il sentire dall'onorevole Levi, che naturalmente deve essere creduto sulla parola, come egli si sia fatta la sua convinzione avendo seguiti degli ispettori ed avendo veduto che essi hanno ispezionato soltanto le scuole, ma non i campi e i poderi annessi alle scuole stesse, perchè veramente questo è il preciso obbligo degli ispettori, e nel caso che qualcuno avesse mancato al proprio dovere non dubiti l'onorevole Levi che il Ministero saprà provvedere e metterà tutto l'impegno possibile perchè le ispezioni riescano esatte, efficaci e quindi utili per il Governo e per il Parlamento. Nel Ministero esistono però relazioni sui poderi delle scuole ed anche sui poderi di privati, alcune delle quali vennero pubblicate ad onore degli interessati. Gli ispettori, sempre che è possibile, debbono anche visitare alcuni poderi privati, facendo poi dei rapporti dettagliati su tutto e presentando così al Governo in modo chiaro la notizia delle condizioni e dei bisogni delle regioni dove sono inviati a compiere la loro missione, affinchè il Governo possa nel miglior modo provvedere ed il più sollecitamente possibile. Io quindi accetto la raccomandazione dell'onorevole

Levi e non mancherò di provvedere entro i limiti da me indicati ove sia necessario.

Presidente. Onorevole Levi?

Levi. Ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura e commercio delle spiegazioni datemi e della dichiarazione di avermi creduto sulla parola. Io però non ho alluso a nessuna persona, ho detto come si facciano in genere le ispezioni. Da certi dati positivi che ho credo risulti che al Ministero di agricoltura non sono sempre bene informati delle condizioni vere di certe regioni, le quali condizioni, come si sa, sono spesso molto diverse da una regione all'altra d'Italia!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 11: Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 16,778.33.

Capitolo 12. Istruzione agraria - Scuole superiori, stazioni agrarie e speciali, e scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi al personale - Dotazioni e spese per la scuola e per il convitto, lire 1,436,723.34.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli.

Garelli. Io ho domandato di parlare su questo capitolo per svolgere alcune considerazioni intorno all'insegnamento agrario superiore. Chiedo perciò pochi minuti d'indulgenza alla Camera, parendomi che l'argomento lo possa meritare.

Da parecchi anni la Camera vota nel bilancio di agricoltura una somma abbastanza rilevante per questo insegnamento, e non si è data mai pensiero di esaminare l'ordinamento degli istituti che lo impartiscono per riconoscere se veramente essi corrispondono agli alti ed importanti loro scopi; dirò anzi che non è mai avvenuta alla Camera alcuna speciale discussione sull'insegnamento agrario superiore. Le scuole superiori di Portici e di Milano vennero istituite per decreto regio, e nessuna discussione venne fatta intorno alle medesime al momento della loro creazione.

Incidentalmente solo si parlò d'insegnamento superiore nella Camera e nel Senato quando nel 1884-85 si discusse il progetto sulle scuole pratiche di agricoltura, ed i giudizi che allora furono pronunciati certamente non furono benevoli allo insegnamento superiore.

Ma io mi affretto a dire che, a mio avviso, quei giudizi erano esagerati. Ricordo in proposito che il nostro collega Sorrentino, presidente del Consiglio della scuola superiore di Portici, parlando in genere delle scuole superiori di agricoltura le diceva vere accademie, vere fabbriche

di professori, ed anzi aggiungeva di mezzi professori, i quali non avevano alcuna conoscenza della pratica agraria, non sapevano andare in campagna, non sapevano consigliare le opportune migliorie agricole, non erano buoni che a dettare delle formole scientifiche, e a fare delle chiacchiere.

Tali le parole ed i giudizi pronunciati allora.

Ricordo altresì che nel Senato non diversamente giudicava l'insegnamento superiore l'onorevole senatore Alessandro Rossi, dichiarando che quegli istituti erano esclusivamente magistrali; e che, per quanto egli sapeva, non avevano prodotto un solo agricoltore. Aggiungeva ancora, che gli alunni uscivano da quelle scuole col diploma di dottore in scienza agraria; titolo abbastanza lusinghiero, ma che non accertava la attitudine all'insegnamento pratico, perchè di insegnamento pratico non se ne dava in quelle scuole.

Il senatore De Vincenzi aggiungeva, che presso noi l'insegnamento agrario, anzichè svolgersi naturalmente, razionalmente, come era avvenuto negli altri paesi civili, si era svolto in un ordine inverso; che aveva cominciato là dove avrebbe dovuto finire.

Già ho detto che, a mio credere, quei giudizi erano esagerati. Aggiungo che anzi l'opinione mia è che forse niun ramo di servizio il Ministero di agricoltura ha con tanto amore e con tanta cura tutelato ed incoraggiato, come questo dell'insegnamento agrario. Il Ministero di agricoltura non ha negato mai incoraggiamenti e sussidi a quanti sodalizi agrari si proponevano la diffusione della istruzione agraria.

Io concordo nel giudizio pronunciato ieri dall'onorevole ministro intorno al buon avviamento attuale delle scuole pratiche di agricoltura; e credo anzi che per ciò che riguarda l'insegnamento agrario abbiano diritto ad una lode, quanti si sono succeduti a quel banco, a reggere il Ministero di agricoltura, a cominciare dal compianto Cordova e dall'onorevole Miceli, che furono i primi a proporre il disegno di legge per l'ordinamento delle scuole pratiche di agricoltura. Aggiungo ancora che in quel Ministero vuol esser data una lode speciale all'egregio uomo che regge la Direzione dell'agricoltura.

Ma malgrado ciò le censure fatte in questo ramo del Parlamento e nell'altro, e più che tutto, l'alta importanza che ha lo insegnamento agrario superiore nel nostro paese, come altrove, dimostrano la necessità che il Parlamento conosca come è indirizzato oggi, e se esso risponde veramente agli alti suoi fini.

Ognuno ben comprende che la trasformazione

agraria, a cui noi dobbiamo applicarci e che altrove è già in parte ottenuta, non potrà altrimenti ottendersi che per mezzo dell'istruzione e dei capitali. Ma i capitali non arriveranno all'agricoltura se non saranno illuminati dalla scienza e rassicurati dai suoi consigli di un utile impiego.

Lascio da parte la scuola universitaria di Pisa perchè non dipende dal ministero d'agricoltura, ma da quello dell'istruzione; riferisco soltanto i miei apprezzamenti ed i miei giudizi alle due scuole superiori dipendenti dal Ministero d'agricoltura, cioè quella di Portici istituita nel 1870 e quella di Milano istituita nel 1873.

Come vedete, onorevoli colleghi, questi istituti hanno ormai un ventennio di vita; e la prova è stata lunga abbastanza da fornirci i materiali per un giudizio sull'utilità loro, per vedere se corrispondano allo scopo, se abbiano bisogno di essere modificate, se giustifichino con i loro risultati l'egregia somma impostata nel bilancio a loro beneficio.

Ora quali sono i fini prescritti alle scuole superiori d'agricoltura in Italia ed all'estero? Essi sono tre, il primo è quello di concorrere al progresso delle scienze agronomiche; il secondo è quello di preparare abili professori per le scuole pratiche di agricoltura; il terzo è quello di impartire le cognizioni necessarie ai proprietari, ai futuri direttori di aziende rurali.

Ora per noi in Italia, che siamo ancora lontani dallo avere iniziato un po' vigorosamente le trasformazioni, a cui dobbiamo arrivare nelle culture e nelle industrie rurali, per noi il primo fine, tuttochè veramente alto e nobile, non è quello che ci deve tentare. Per noi il *porro unum necessarium* sta, per ora, negli altri due fini.

Poichè abbiamo istituito le scuole pratiche di agricoltura, e una col tempo ne deve avere ogni provincia del regno; poichè noi siamo convinti che la vera trasformazione agraria non può attendersi dal piccolo coltivatore, ma dai grandi proprietari, è evidente che per noi sono i due ultimi scopi quelli a cui principalmente deve mirare l'insegnamento agrario superiore.

Orbene, io domando, le scuole nostre di Portici e di Milano, come sono costituite ci danno esse degli abili professori per le scuole pratiche di agricoltura, dei proprietari capaci di condurre bene le loro aziende rurali?

La risposta è, a mio credere, negativa tanto nell'uno quanto nell'altro caso. Ed è tale non perchè sia deficiente in quegli egregi insegnanti il valore didattico e dottrinale, non perchè difetti l'incoraggiamento del Ministero, affinchè queste

scuole tengano alto il prestigio della scienza agronomica del nostro paese, ma perchè ne è errato l'indirizzo, perchè manca loro il complemento che le dovrebbe vivificare e rendere praticamente utili, come noi abbiamo il diritto di volerle.

Queste scuole sono state modellate su quelle di altre nazioni, ed era naturale; perchè noi, venuti ultimi, dovevamo imparare dalla esperienza dei paesi che ci hanno preceduti in ogni maniera di progressi agricoli.

Noi abbiamo imitato le Accademie agrarie di Berlino, di Vienna, di Lipsia, e sul modello di esse, un pochino ridotto, noi abbiamo creato le nostre scuole superiori; le abbiamo istituite come centri di cultura scientifica. Nell'ordinamento di esse si mirò soprattutto alla scienza, dimenticando l'arte che pure avrebbe dovuto esserle compagna; si provvidero largamente di musei, di gabinetti, di laboratori, di campi sperimentali, e fu bene; non si completarono con quel grande laboratorio, dove operano la natura e l'arte, cioè il podere, e fu un male; perocchè solamente in questo unito alla scuola può compiersi la grande sperimentazione nel rispetto economico e tecnico, e acquistarsi l'abilità a dirigere le aziende rurali. (*Bene!*)

Non pare infatti strano che si parli, ad esempio, di concimi, di istromenti e non si veggano alla prova quei concimi e non si maneggino quegli istromenti? Si discorre della maniera di produrre vino ed olio, e non si dimostra col fatto che la scienza, correggendo le pratiche viziose attuali, insegna e dimostra che si può produrre migliore qualità di vino, migliore qualità di olio e se ne può aumentare la quantità. Non è strano che una scuola di scienza veramente sperimentale non abbia il podere in cui si applica non solo quanto insegna la scienza, ma anche quanto insegna la legge del tornaconto ch'è quella che deve consigliare o no l'adozione di nuove pratiche, di nuovi sistemi, di nuove colture? Ora la scuola di Portici, l'ha detto ieri l'onorevole ministro ha una minima estensione di terreno a sua disposizione, e questo terreno è anche boschivo. La scuola superiore di Milano ha un campo sperimentale di due ettari che è vicino a Monza, non a Milano; e gli alunni della scuola superiore è molto se due volte l'anno sono condotti a visitare quel campo dove si sperimentano concimi ed alcune colture. Ma in un campo di due ettari io non so come si possa fare il tirocinio pratico che si richiede in futuri professori di scuole pratiche. Perocchè, ricordate bene, egregi colleghi, le scuole pratiche di agricoltura, appunto sono oggi bene avviate, come diceva giustamente l'onorevole ministro, perchè hanno con la scuola

il podere dove quel che s'insegna si sperimenta, perchè là il professore non solamente dice ma fa.

E per saper *dire* e saper *fare* nel medesimo tempo, non basta il guardare, ma bisogna imparare a fare. La manualità necessaria nel campo, nella stalla, nell'officina, non si acquista nelle nostre scuole di Portici e di Milano; e, ciò che più importa, la coordinazione di tutti i fattori economici e tecnici, che sono quelli che costituiscono l'indirizzo di un'azienda rurale, non si può acquistarla, se non c'è proprio il campo, il largo campo.

Io so bene che non è tanto facil cosa l'organizzar bene l'insegnamento agrario, e quindi assolvo pienamente il ministro di agricoltura se non ci ha dato perfetta la scuola superiore. Anche le altre nazioni hanno fatto un lungo tirocinio, prima di venire ad organizzare il loro insegnamento come oggi l'hanno. È difficile, voi tutti lo sapete, qualunque ordinamento di studi d'istruzione superiore e classica e tecnica: ma l'ordinamento degl'Istituti d'istruzione di agricoltura è ancora più difficile; perchè l'agricoltura è ad un tempo e scienza ed arte; e come scienza è la derivazione di parecchie altre scienze, matematiche, fisiche, chimiche, naturali, ed economiche insieme; e quindi si comprende la difficoltà di un buon ordinamento dell'istruzione agraria. Ma si comprende perciò anche il dovere che viene di studiare la prova che fanno queste scuole e di modificarle, in ragione dei risultati che ci presentano.

Ora i risultati che ci hanno dato, non sono punto confortevoli, perocchè, sorte con grande aspettazione, frequentate in principio da un numero abbastanza grande di giovani, in seguito furono, e sono anch'oggi, quasi disertate, e nessun proprietario vi accorre perchè non trova questa scuola fatta per lui.

Infatti nel periodo migliore di queste scuole, che fu dal 1870 al 1884, la scuola di Milano ebbe una media di 46 tra alunni ed uditori; la scuola di Portici, che fu sempre molto più numerosa, arrivò ad avere una media di 64 fra alunni ed uditori.

Orbene nell'anno scolastico in corso la scuola di Milano ha 18 alunni, e gl'iscritti al prim'anno di corso sono cinque; e questa scuola costa la somma annua di 120,000 lire, che parte è a carico del Governo, parte a carico della Provincia.

La scuola di Portici ha iscritti in quest'anno al prim'anno di corso sette fra alunni ed uditori, e costa altre 120,000 lire quasi tutte a carico dello Stato.

Aggiungo ancora, e questo raccolgo da una pubblicazione negli annali di agricoltura del Mi-

nistero, fatta dal direttore stesso della scuola di Portici, che dei 159 laureati in scienze agrarie che uscirono dalla scuola di Portici, dal 1875 al 1887, neppure la metà ha corrisposto al fine per cui la scuola era istituita.

Ora parmi che questo fatto dimostri con sufficiente evidenza la necessità di riformare queste scuole, di riordinarle altrimenti.

Si comprende la creazione di un alto centro di cultura scientifica là dove già si è provveduto agli altri gradi dell'istruzione agraria, e dove l'agricoltura è già assai progredita.

Io comprendo, ad esempio, le Accademie di Berlino, di Halle, di Lipsia, di Gottinga, perchè nei vari stati di Germania vi è un complesso ordinamento di istituti secondari, con larga parte alla esercitazione pratica; per cui le accademie rappresentano la parte più elevata della scienza. Io comprendo la creazione dell'istituto agronomico di Parigi, perchè la Francia ha le tre grandi scuole del Grand-Jouan, di Montpellier e di Grignon, che corrispondono alle nostre attuali scuole di Portici e di Milano, e un numero grande di scuole poderi, come abbiamo noi le scuole pratiche di agricoltura.

Ma non comprendo perchè su quegli esemplari siansi modellate le scuole superiori presso noi, dove l'agricoltura è ancora inceppata dalle pastoie dell'empirismo, e sono ancora purtroppo rarissime le aziende esemplari. Non comprendo come dalle scuole pratiche di agricoltura, che accolgono, come diceva l'onorevole ministro, i contadini che hanno compiuto la seconda elementare, si passi, quasi d'un salto, alla scuola di Portici o di Milano; dove è tutta cultura scientifica e non vi è nulla o pressochè nulla di pratica campestre.

Dunque è assolutamente necessario completare quelle scuole, congiungendovi l'istruzione pratica. E tale era appunto il divisamento di quell'alto ingegno del Cordova, che nel 1862 progettava appunto un riordinamento dell'istruzione agraria nel regno, e accennava alla scuola superiore con annesso podere. Allora la pratica cominciata nei laboratori e nei campi sperimentali, si viene a completare proficuamente nel grande podere. Allora i giovani che ne escono forniti delle cognizioni necessarie e con sufficiente tirocinio pratico potranno disseminarsi fruttuosamente per tutto il regno, sia a dirigere le scuole pratiche di agricoltura, sia a condurre vaste aziende rurali.

Non aggiungo altro, perchè non voglio abusare della sofferenza della Camera, che vivamente ringrazio della sua benevola attenzione.

Parmi che sia dimostrato con la massima evi-

denza la necessità di riordinare queste scuole, lasciandole quali seno per la parte dottrinale e scientifica, perchè sono bene ordinate, ma aggiungendovi l'istruzione pratica, e l'esperimentazione.

È in questo senso che io ieri ho avuto l'onore di presentare al nostro egregio presidente un ordine del giorno che non ho visto pubblicato e distribuito oggi alla Camera.

In ogni modo io confido che l'onorevole presidente vorrà darne lettera.

Presidente. L'onorevole Garelli ha presentato quest'ordine del giorno relativamente al capitolo 12:

“ La Camera invita il Governo a riordinare le scuole agrarie e superiori in modo che esse valgano ad impartire, oltre all'istruzione scientifica e tecnica, anche la pratica necessaria a formare abili professori nelle scuole pratiche di agricoltura, ed esperti direttori di aziende rurali. ”

Garelli. Ringrazio l'onorevole presidente di aver dato lettura dell'ordine del giorno che io aveva ieri depositato alla Presidenza, in conformità alle prescrizioni del regolamento.

Ora non mi resta che a rivolgere una preghiera tanto all'onorevole relatore, per la Commissione, quanto all'onorevole ministro, perchè vogliamo accettare quest'ordine del giorno. Esso non è punto una censura all'opera del Governo, avendo io già dichiarate le benemerenzze sue nel diffondere l'istruzione agraria d'ogni grado; ma è un eccitamento a fare che l'istruzione agraria, la quale ora abbiamo già bene ordinata nelle scuole pratiche, si completi anche bene nel suo grado superiore.

Mi conforta in questa speranza la dichiarazione fatta dall'egregio relatore nella sua dotta relazione. Egli infatti riconosce la necessità di unire insieme l'istruzione pratica e la teorica.

Mi conforta poi la dichiarazione fatta dall'onorevole ministro nella seduta di ieri, quando, rispondendo all'onorevole Visocchi, accennava alla necessità che l'istruzione superiore avesse anche a corredo l'istruzione pratica.

Io aggiungo solo all'onorevole ministro che questa cura dell'ordinamento dell'istruzione superiore parmi oggi un dovere maggiore che negli anni addietro; oggi appunto che la crisi è più acuta; perchè, l'agricoltura per progredire ha bisogno di queste tre condizioni: ha bisogno dell'istruzione, dei capitali, e di non essere troppo gravata dalle tasse.

Ma siccome diminuzione di tasse oggi nè io la domando, nè Ella potrebbe promettere, perchè necessità alte impongono sacrifici, a cui nessuno

deve rifiutarsi, così è di suprema necessità costringere la terra a produrre di più. Ma perchè la terra fornisca una produzione maggiore e migliore, bisogna applicare ad essa maggior copia di capitali e applicarli più razionalmente. E quest'applicazione intelligente di capitali alla terra non può essere fatta che col sussidio e coi consigli della scienza. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Dirò poche parole.

L'onorevole Garelli ha fatto una escursione molto chiara, importante ed eloquente sulle scuole superiori di agricoltura, ed ha espresso il desiderio che all'insegnamento scientifico in queste scuole sia associato il pratico, e questo lo vorrebbe conseguire coll'acquisto di poderi, che dovrebbero essere molto estesi per fare esperimenti efficaci e veramente istruttivi. Ma io credo che nelle condizioni presenti della nostra finanza l'acquisto di questi estesi poderi oggi non sia possibile; e che invece si possa sopperire a questo insegnamento pratico con quello stesso metodo che si usa nelle scuole di applicazione degli ingegneri. Queste scuole superiori degli ingegneri sono essenzialmente pratiche, ma non hanno a loro disposizione nè officine, nè macchinari, nè tutto quello che deve conoscere l'ingegnere praticamente. Per avere tutto ciò la spesa sarebbe enorme, ma si supplisce senza grande spesa con gabinetti di modelli e con viaggi annuali di istruzione pratica. Anche per le scuole agrarie superiori potrebbero ogni anno gli alunni, condotti da uno o più professori, visitare le tenute dei più distinti proprietari, dove l'agricoltura è meglio sviluppata, dove si coltivano a perfezione i vigneti o gli ulivi, e vi ha perfetta e larga applicazione la enologia e la fabbricazione degli olii e di altri ricchi prodotti agricoli; infatti potrebbero fare escursioni e viaggi d'istruzione dove il progresso agricolo si può dire è divenuto perfetto, e ne abbiamo in Italia di queste tenute dove l'agricoltura è esercitata coi metodi e sistemi meglio perfezionati, quanto nei paesi stranieri dove la coltivazione dei terreni è si può dire perfetta e dove si è meglio progrediti nell'arte agraria. La visita di queste tenute, dei metodi che si usano nel coltivare le diverse specie di produzioni agricole, sarebbe un'istruzione efficacissima per questi alunni e sarebbe anche un allettamento per i proprietari di mandare a queste scuole i loro figli.

Quindi in questo senso si potrebbe accettare, non l'ordine del giorno, che è troppo assoluto, ma una raccomandazione dell'onorevole Garelli.

intesa a perfezionare per quanto è possibile e con i mezzi che abbiamo, queste scuole superiori agrarie. Ma chiedere un riordinamento nel senso da lui esposto, io credo che il ministro del tesoro e lo stesso ministro d'agricoltura e commercio non potrebbero accettarne l'impegno.

Io poi aggiungo una raccomandazione, ed è che annualmente l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio presenti al Parlamento una relazione sui risultati di quest'insegnamento agricolo, tanto superiore che inferiore; che ci dia una specie di statistica degli alunni che frequentano queste scuole, delle condizioni sociali di essi, del risultato che si ha da questa istruzione, con la indicazione degli alunni che sono bene riusciti e che hanno trovato poi utile applicazione e occupazione, come di quelli che invece hanno perduto il loro tempo frequentando le scuole agrarie.

Io vorrei che queste scuole fossero frequentate dai figli di proprietari, dai figli di fattori o agenti di campagna, e non da coloro che vi s'inscrivono con la speranza poi di trovare un qualche impiego, che si risolve poi in una speranza vana. Gli alunni di coteste scuole agrarie dovrebbero avere, dopo compiuto il corso scolastico agricolo, una occupazione assicurata nella industria agricola, perchè altrimenti essi si troverebbero infelici spostati nella società.

Io ricordo il fatto di un giovinotto (e ve ne saranno parecchi in questa condizione) il quale, dopo aver frequentato la scuola agraria di Brussegana di Padova, mancatagli l'occupazione agraria, si trovò disoccupato e spostato, e finì col partecipare ad una Società di anarchici, intenti a fare la propaganda ultraradicale, di sovvertimento sociale.

Non creiamo spostati; ma procuriamo che le nostre scuole educino cittadini istruiti, operosi ed utili alla patria. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, durante il discorso dell'onorevole Garelli, le cui considerazioni elevate, esposte con tanta competenza e con tanta autorità, non possono che produrre in tutti la gravissima impressione che hanno prodotto in me.

Io mi propongo di rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio un quesito il quale è in relazione, fino ad un certo punto, con le osservazioni che l'onorevole Garelli ha fatto sulle scuole superiori di agricoltura.

La mia interrogazione si riferisce alle scuole speciali di enologia e di viticoltura. L'onorevole

Garelli ha citato la diminuzione degli alunni nelle scuole superiori di agricoltura, di Portici e di Milano; io potrei citare la diminuzione degli alunni nelle scuole di viticoltura e di enologia. E questa diminuzione di alunni mi obbliga a domandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, se egli creda necessario, opportuno istituire altri corsi superiori di enologia. Nel capitolo 12º di questo bilancio è proposto un aumento di somma per la istituzione di un corso superiore nella scuola di viticoltura di Catania.

Io certamente non farò opposizione a questa proposta del ministro, accettata dalla Commissione; ma domando al ministro se questa proposta di istituzione di un corso superiore a Catania significhi in lui la mutazione, dirò così, dell'indirizzo che egli si prefiggeva di seguire, nel 1881, quando presentava alla Camera il suo disegno di legge sulle scuole pratiche di agricoltura. Egli allora, nella elaborata relazione che precede quel disegno di legge, dichiarava:

“ Le industrie agrarie si prestano d'altronde ad essere insegnate in pochi centri. Chi insiste nel voler moltiplicare le scuole, dimentica lo scopo principale pel quale esse vengono ordinate: preparare buoni allievi secondo l'indole e lo scopo che ciascuna di queste scuole si proponga.

“ Ora anzitutto bisogna avere allievi. ”

La scuola di viticoltura di Conegliano che fu istituita nel 1876 e funziona dal '77, ha dato frutti splendidissimi, anche dal punto di vista del numero degli allievi, e l'onorevole ministro in quella sua relazione rendeva omaggio ai risultati di questa scuola ricordando le posizioni acquistate dagli allievi e il concorso anche di giovani stranieri.

Poi si è costituita la scuola di Avellino; adesso si costituisce il corso superiore nella scuola di Catania.

Io domando all'onorevole ministro se non è ragionevole il dubbio di coloro i quali temono che l'aumento del numero delle scuole sia la causa precipua della diminuzione degli allievi in quelle che esistono e che hanno diritto d'anzianità.

Il Ministero sa meglio di me che la Francia ha una sola scuola di enologia quella di Montpellier; l'Austria una sola, la Germania una sola.

Io non mi oppongo, lo ripeto, all'istituzione del corso o scuola superiore di Catania; ma vorrei una parola dell'onorevole ministro, la quale mi rassicurasse che non intende di mutare l'indirizzo savio che enunciava nella sua relazione al disegno di legge del 1881.

E poichè ho citato questo progetto domanderei

ancora all'onorevole ministro se egli intende di dar sviluppo alla istituzione del magistero scientifico presso la scuola di Conegliano.

Si è fatto qualcosa colla istituzione di borse di studio, create con decreto reale; ma un vero corso di magistero non fu mai istituito.

Io credo che l'onorevole ministro, riferendosi appunto al concetto dell'articolo 4 di quel suo disegno di legge, potrebbe fare qualcosa in questo senso, e spero che le sue dichiarazioni saranno conformi al mio desiderio e contribuiranno ad accrescere il decoro della scuola enologica di Conegliano, la prima istituita in Italia e si meritatamente reputata.

Io, ripeto, non mi oppongo alla istituzione nuova del corso superiore di Catania, ma mi preoccupo di questo sintomo di una mutazione d'indirizzo, la quale in me desterebbe un po' di apprensione, perchè, naturalmente, se aumenteranno le scuole diminuirà il numero degli allievi a danno dello Stato, delle Provincie e dei corpi morali che concorrono al mantenimento delle scuole già istituite.

Aspetto dall'onorevole ministro degli schiarimenti ed una soddisfacente risposta.

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Mi pare che si potrebbe anche esaurire questo capitolo!... Onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Io ringrazio l'onorevole Garelli e delle benevole parole da lui proferite all'indirizzo del Dicastero che io ho l'onore di dirigere e di me medesimo e della pubblica lode che ha voluto fare dell'egregio direttore generale dell'agricoltura, che con tanto amore e tanta efficacia attende al progresso della nostra agricoltura, consacrandovi tutta la sua intelligenza e la sua esperienza non comune. L'onorevole Garelli accusò anche di esagerazione alcune parole che proferirono in questa Camera l'onorevole Sorrentino e nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole senatore Alessandro Rossi riguardo alle condizioni delle nostre scuole superiori di agricoltura chiamandole "scuole accademiche e non atte a recare un utile positivo all'agricoltura del paese." Io ringrazio l'onorevole Garelli anche della protesta che ha fatta contro il giudizio emesso da quei due egregi uomini, perchè realmente essi esagerarono e molto. Mi permetta però l'onorevole Garelli di dirgli che mentre io fo plauso alla cura che egli mette nello studio di tutte le questioni che riguardano così altamente e tanto da vicino il progresso mate-

riale del nostro paese, non posso negare che egli pure ha peccato un po' di esagerazione.

Egli dice e crede che nelle nostre scuole superiori manchi la pratica: ha dichiarato che nella parte scientifica non c'è nulla da censurare.

Onorevole Garelli, io ho l'onore di assicurarlo che se le nostre scuole superiori non sono arrivate a quel grado di perfezione da poter soddisfare interamente la nostra aspettativa, non sono poi in quella condizione in cui da taluni sono state rappresentate.

L'onorevole Garelli ha notato che nella scuola superiore di Milano al primo corso quest'anno sono stati iscritti cinque giovani, e nel primo corso della scuola superiore di Portici sette.

Io debbo dichiarare di sapere come cosa positiva che il numero degli alunni della scuola di Portici arriva a quarantatré.

Lo stesso dico di Milano, ma nell'una e nell'altra scuola la pratica non manca intieramente; in tutte e due le scuole superiori vi sono laboratorî speciali per l'insegnamento della tecnologia chimico-agraria, che ha intimo legame con la nostra grande questione enologica, con quella del caseificio e di altre produzioni importanti.

Nella scuola superiore di Portici abbiamo oltre un vasto terreno a bosco che è di 30 ettari, un altro contiguo di dieci ettari circa, ed in questo terreno, onorevole Garelli, se non si fanno tutti gli esperimenti che si farebbero qualora avessimo un podere meglio adatto e più vasto, degli esperimenti se ne fanno; e non è supponibile che avendo noi là dei professori egregi pieni di dottrina e di zelo, essi non insegnino nulla ai loro discepoli.

Di più, nella scuola superiore di Portici per esempio, v'è un deposito di bestiame, un deposito di macchine dei quali i giovani si avvantaggiano. Fino ad un certo punto lo stesso può dirsi per Milano.

A Milano ancora non c'è un podere molto vasto; ma come dissi ieri, bisogna aspettare un momento, in cui il bilancio permetta di aumentare l'estensione dei poderi che attualmente sono insufficienti.

Noi ci troviamo tutti i momenti di fronte alla difficoltà delle condizioni finanziarie, sia delle Provincie e dei Comuni, sia dello Stato. È da sperare che quanto prima si esca da queste strettezze, e quindi potranno essere soddisfatti i desideri di ognuno, e spero anche quelli dell'onorevole Garelli.

Gli farò osservare che nei bilanci, sia della Scuola superiore di Portici che di Milano, è sta-

bilita una somma per le escursioni dei giovani alunni, a spese degli stessi istituti nelle varie scuole. Ecco un altro fatto che prova che non si manca del tutto di pratica.

E poi, onorevole Garelli, è stabilito che i giovani che devono fare il biennio di magistero, devono impiegare 6 mesi in una azienda agraria di una scuola pratica. Da questo complesso di fatti, l'onorevole Garelli vedrà che se le condizioni di fatto dei nostri istituti superiori di agricoltura non sono quelle che noi desideriamo, non mancano però di importanza ed io spero che potranno tra breve migliorare e perfezionarsi.

Debbo poi far osservare tanto all'onorevole Garelli quanto agli onorevoli Cavalletto e Rizzo, che quest'anno alcuni alunni della scuola di Portici si sono recati alla scuola universitaria di Pisa, o sono andati addirittura a casa. Il Consiglio superiore della istruzione ha creduto di abolire il titolo di *dottore* in agricoltura che i giovani ottenevano alla fine degli studi. Io spero che i giovani torneranno a frequentare quelle scuole persuadendosi che la differenza fra il titolo di *dottore* e quello di laureato in agronomia non implica diminuzione di importanza, ma è diretto a chiarire meglio il carattere professionale della scuola, non altrimenti di quanto si fa nelle scuole degli ingegneri dove gli alunni ricevono il diploma di laureati ingegneri.

Dirò finalmente all'onorevole Rizzo che non intende il Governo di istituire a Catania una scuola superiore di agricoltura nè punto nè poco. Il Governo non si allontana dai concetti che ha espresso allorchè sono state create le scuole enologiche nel 1881. A Catania si istituisce soltanto una scuola, (che si dice superiore) di agricoltura, avuto riguardo alla specialità di questa coltura ed alla sua grande estensione nella Provincia di Catania; perchè sappia l'onorevole Rizzo che essa dà di vino il quarto di tutto il vino che si produce in Italia; e quindi il Ministero ha creduto utile di impiantare questa scuola superiore a Catania affinchè vi si impari bene la viticoltura e l'enologia anche dal punto di vista scientifico.

Finalmente dichiaro all'onorevole Rizzo che io studierò la proposta, che egli mi ha fatto, di istituire una scuola di magistero a Conegliano.

Fino ad ora il Ministero ha sempre avuto buone notizie della scuola di Conegliano; non so se consti diversamente all'onorevole Rizzo.

Rizzo. Anzi io le ho ottime!

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Il Ministero si è sempre compiaciuto della bellis-

sima fama che gode la scuola di Conegliano, fama che io credo conservi.

Spero che queste dichiarazioni mie, anzichè provocare contraddizioni da parte degli onorevoli preopinanti e specialmente dell'onorevole Garelli, che ha parlato di questo argomento con tanto calore e con tanta dottrina, li persuaderanno che noi tutti siamo d'accordo nel riconoscere che le scuole nostre non sono ancora arrivate a quel grado di perfezione, che sarebbe necessario, ma che non sono poi così mancanti, dal lato della pratica e della efficacia, come da taluno si è creduto.

Voci. A domani! A domani! (*Rumori*).

Presidente. Questa discussione continuerà domani.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione della Convenzione Etiopica col Regno d'Italia.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Comunicansi domande d'interrogazione e di interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda d'interrogazione dell'onorevole Papadopoli:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui motivi della sospensione dei lavori della diga sud-ovest del porto del Lido e sulle conseguenze di detta sospensione per il proseguimento dei lavori stessi.”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare questa domanda d'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Crispi, presidente del Consiglio. Comunicherò questa domanda d'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale verrà domani a dire se e quando intenda rispondere.

Presidente. Gli onorevoli Cavallotti e Maffi hanno presentato questa domanda d'interpellanza:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sui gravi disordini provocati dalle misure dell'autorità politica in Milano. ”

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'accetto.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ora si tratta di stabilire se e quando l'interpellanza dovrà essere svolta.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. Pregherei la cortesia dell'onorevole ministro di volermi dire se e quando intenda che sia svolta l'interpellanza; se cioè debba andare in coda alle altre, o se, vista l'urgenza del caso, non sia questa una delle occasioni in cui il ministro potrebbe rispondere sollecitamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se l'onorevole deputato Cavallotti accetta che domani venga il sotto-segretario di Stato per rispondergli, la sua interpellanza potrà essere svolta domani stesso; se poi vuole che risponda io, l'onorevole collega sa che per ora io sono impegnato al Senato.

Cavallotti. Per me mi accontento anche della risposta del sotto-segretario di Stato.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Allora domani verrà il sotto-segretario di Stato e risponderà.

Presidente. Rimane inteso che l'interpellanza dell'onorevole Cavallotti sarà svolta domani in principio di seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io ho un'interrogazione da presentare; se viene accettata per oggi la mantengo, se no la ritiro. (*Si ride*).

Presidente. L'onorevole Imbriani presenta questa interrogazione:

“ Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dell'interno, circa le dimostrazioni fatte oggi in Roma dagli agenti dell'ordine. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Crispi, ministro dell'interno. La forma non è abbastanza parlamentare. Non importa; appena avrò raccolto le notizie risponderò.

Imbriani. Benissimo! Quando le avrà raccolte risponderà. (*Si ride*).

La seduta termina alle 6,35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interpellanza dei deputati Cavallotti e Maffi sui gravi disordini provocati dalle misure dell'autorità politica in Milano.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:* Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1890-91. (69)

Discussione del disegno di legge:

3. Stanziamento di fondi per la quarta ed ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere. (99)

Seconda lettura dei disegni di legge:

4. Erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini. (113) (*Urgenza*)

5. Pubblicazione delle leggi del regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re di provvedere all'Amministrazione della colonia. (124) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia Reale. (141)

7. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

8. Modificazioni al Regolamento della Camera (Doc. n. XXIII).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)